

XLVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Commemorazione:	
CHIARAMELLO	1195
ANGELUCCI MARIO	1195
SEgni, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	1196
PRESIDENTE	1196
Sostituzione di relatori per la verifica dei poteri:	
PRESIDENTE	1196
Disegno di legge (Discussione):	
Contratto di affitto dei fondi rustici ed i vendita delle erbe per il pascolo (38).	1196
PRESIDENTE	1196
BONOMI	1196
CAPUA	1195
BURATO	1203
GRIFONE	1205
LOPARDI	1210
SAMPIETRO GIOVANNI	1211
STUANI	1215
RIVERA	1216
Disegni di legge (Presentazione):	
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	1215
PRESIDENTE	1215
Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare:	
PRESIDENTE	1217
Annunzio di mozione:	
PRESIDENTE	1217
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	1217, 1222, 1223
FARALLI	1223
SEgni, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	1223
PRETI	1223

La seduta comincia alle 16.30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Commemorazione.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A Torre Pellice, dove era nato e risiedeva, è deceduto oggi l'onorevole Matteo Gay, che fu deputato per la XXV Legislatura, per il Collegio di Torino. Di religione valdese, ha militato, e militava dal lontano 1897, nel partito socialista, e servì l'idea con fede e passione anche nel triste periodo di vita fascista, allorché si schierò decisamente all'opposizione; soffrì il carcere, partecipò indomito a tutta la lotta del periodo clandestino, fu esule in terra di Francia, esempio di patriottismo e di abnegazione per la libertà.

Minato da un male che non perdona, contratto in carcere ed in esilio, egli è deceduto mantenendo inalterata la sua fede e la sua passione, ed auspicando sempre un domani migliore per il Partito, per l'Italia, per i lavoratori che egli tanto amava.

A lui il nostro pensiero reverente e la promessa che la sua memoria ed il suo esempio dovranno servirci di guida a proseguire l'opera intrapresa per l'Italia, per la democrazia, per il socialismo.

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Mi associo alle commosse espressioni di cordoglio pronun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

ciate dall'onorevole Chiaramello alla memoria dell'ex deputato Matteo Gay.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Governo mi associo al cordoglio della Camera per la morte dell'onorevole Gay.

PRESIDENTE. Mi associo, a nome della Camera, alle parole di reverente omaggio pronunciate alla memoria dell'ex deputato Matteo Gay.

Sostituzione di relatori per la verifica dei poteri.

PRESIDENTE comunica che il presidente della Giunta delle elezioni, a termini degli articoli 6 e 7 del Regolamento interno della Giunta medesima, ha provveduto alla sostituzione dei relatori che non hanno presentato entro i due mesi le loro conclusioni.

Sono stati conseguentemente nominati relatori:

per la Circostrizione XV (Pisa), l'onorevole Virgilio Nasi;

per la Circostrizione XX (Aquila), l'onorevole Raffaele De Caro;

per la Circostrizione XXII (Napoli), l'onorevole Adolfo Quintieri;

per la Circostrizione XXIV (Bari), l'onorevole Piero Calamandrei;

per la Circostrizione XXV (Lecce), l'onorevole Giuseppe Notarianni;

per la Circostrizione XXVII (Catanzaro), l'onorevole Gesumino Mastino;

per la Circostrizione XXIX (Palermo), l'onorevole Camillo Corsanego.

Per la Circostrizione XXIII (Benevento), a termini dell'articolo 10, comma 4°, del Regolamento interno della Giunta è stato nominato relatore l'onorevole Ennio Avanzini.

Discussione del disegno di legge: Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo (38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è portato al nostro esame è stato precedentemente

chiesto, con una precisa interrogazione, dal gruppo dei coltivatori diretti, al Ministro dell'agricoltura.

Il disegno di legge si basa su due elementi: primo, la riduzione dei canoni di affitto in cereali; secondo, la proroga delle disposizioni per l'equo canone d'affitto.

Abbiamo chiesto al Governo un provvedimento che anche per l'annata agraria 1947-48 stabilisse una riduzione degli affitti in cereali, secondo una prassi istituita per l'annata agraria 1943-44 e successivamente seguita ogni anno, fino allo scorso anno 1946-47, in cui i canoni in cereali vennero ridotti del 30 per cento.

Perché abbiamo chiesto questo provvedimento? Qualcuno osserva che ci avviamo verso la normalità e che, quindi, potrebbe anche non essere necessario l'intervento del Governo in questa materia. Ma le ragioni per le quali la riduzione venne accordata sussistono, non solo, ma sono diventate più gravi. Se la riduzione non fosse concessa anche quest'anno, gli affitti in grano subirebbero, rispetto all'annata agraria 1946-47, un aumento variante dal 110 al 140 per cento.

Ora, noi abbiamo assistito in questi anni del dopoguerra a un aumento vertiginoso delle spese di produzione. Anche limitando il nostro esame a pochi aspetti del problema, possiamo osservare che, dopo la liberazione, mentre nel campo dell'industria tutto si è ridotto al blocco dei licenziamenti, nell'agricoltura, non solo c'è stato l'obbligo di mantenere la mano d'opera utilizzata durante la guerra, ma sono stati adottati imponibili e sovraimponibili di mano d'opera, attraverso i quali si sono costretti gli agricoltori ad assorbire anche quei lavoratori che si erano staccati dalla terra allettati dalle alte remunerazioni degli operai. Ne è derivata una situazione, troppo spesso insostenibile, che costringe gli agricoltori ad accollarsi oneri ingentissimi per la corresponsione di salari a braccianti che non possono, frequentemente, essere in qualsiasi maniera utilizzati.

Si era cercato di chiamare la proprietà fondiaria assente e assenteista a sostenere una parte del carico, ma non se ne è fatto niente. Il gravame incide unicamente sugli agricoltori attivi, come sugli agricoltori attivi pesano gli infiniti e onerosissimi tributi locali e quei contributi unificati, il cui ammontare è sa ito dai 230 milioni del 1938-39 a 27 miliardi, che, con gli aggi esattoriali, diventano 30.

E tralasciamo le altre spese per la conduzione dell'azienda, alle quali la proprietà assenteista guarda con olimpica indifferenza,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

La questione va considerata anche da un altro punto di vista. Non si può, infatti; ignorare che con l'aumento dei costi coincide la contrazione dei redditi. I prezzi dei prodotti agricoli sono ormai entrati nella parabola discendente. Ci avviciniamo, purtroppo, a un periodo simile a quello che tutti ricordano e che va dal 1928-29 al 1933-34, al periodo, cioè, della crisi della agricoltura, in cui le spese continuavano ad aumentare, ma i prezzi dei prodotti, quando si riusciva a venderli, non aumentavano più. Ci sono già gli indici, i sintomi palesi. È avvenuto nello scorso settembre per la frutta in determinate zone. È avvenuto nell'*hinterland* delle grandi città, dove molti agricoltori non portavano la verdura ai mercati perché non ne valeva la spesa.

Siamo quindi nella fase discendente, e ce ne dobbiamo preoccupare, perché dobbiamo evitare che, come nel periodo dal 1929 al 1934, molti onesti agricoltori, che hanno dato tutto alle loro aziende, siano costretti a metter la chiave sotto l'uscio e a fallire.

Ecco perché abbiamo chiesto la riduzione dei canoni in cereali. Riduzione di quanto? Abbiamo chiesto che in ogni caso la riduzione non sia inferiore a quella dell'annata agraria 1946-47, cioè del 30 per cento. Oggi non v'è nessuna ragione obiettiva che ci possa portare a dare una riduzione inferiore. Superiore, sì; inferiore, no.

A coloro che hanno il culto della proprietà e che spesso parlano di questa proprietà in un modo forse troppo commosso, con troppo amore, vorrei ricordare che anche dopo la riduzione del 30 per cento dei canoni in cereali, gli affitti saranno aumentati, nei confronti del 1946-47, di circa il 50 per cento. Non credo che questo significhi tentare di distruggere la proprietà, quella proprietà che, si dice, assolve, nell'interesse generale, il compito di pagare le tasse e le imposte.

Onorevoli colleghi, precisiamo. Le tasse e le imposte non vengono pagate solo dai proprietari di terre affittate. È, invece, l'agricoltura attiva che sopporta gli oneri maggiori.

Né si cerchi di intenerire la platea parlando dell'imposta patrimoniale. Questa imposta non deve essere scaricata sugli affittuari. Deve colpire il patrimonio. Sarebbe immorale pretendere di pagarla con il lavoro dell'affittuario, imponendo canoni di affitto così alti da mandare in fallimento le aziende, ma da consentire ai proprietari di aumentare il reddito e con questo pagare la patrimoniale.

Quindi, riduzione del 30 per cento, che consente alla proprietà un aumento di oltre il 50 per cento.

Per chi ridurre? Ridurre solo per i piccoli affittuari o ridurre per tutti gli affittuari? Non è evidentemente possibile discriminare, non è possibile distinguere fra l'una e l'altra categoria. Poi, se si chiedesse la riduzione soltanto per i piccoli affittuari, implicitamente favoriremmo grandissimi proprietari, ciò che nessuno desidera.

Quando si esamina il problema, bisogna tenere presente un'altra situazione, quella degli affittuari con canoni in altri prodotti sottoposti a disciplina, come, per esempio, in canapa. Abbiamo la situazione delle provincie di Napoli e di Caserta, dove gli affitti raggiungono la proporzione di oltre il 50 per cento della produzione lorda, e le commissioni dell'equo canone si sono limitate a fotografare lo stato di fatto, evitando di fare almeno un piccolo tentativo per moralizzare i rapporti fra proprietà e impresa. Ritengo necessario fare qualche cosa per impedire che attraverso il giuoco della domanda e dell'offerta il più forte strozzi il più debole. Chiedo, quindi, che qualche cosa anche su questo terreno venga studiata ed attuata.

Il provvedimento contempla anche un altro lato del problema. Il decreto che per lo scorso anno sdoppiava il prezzo del grano, concedeva alla parte che dopo lo sdoppiamento del prezzo avesse ritenuto l'affitto sperequato, di fare ricorso alle commissioni. Avveniva che la maggior parte degli affittuari era vinta da timore reverenziale nei confronti del proprietario e, quando non c'era il timore reverenziale, c'era la paura concreta di essere mandati via alla fine del contratto o alla fine della proroga. Di modo che questa facoltà di ricorrere alla commissione, in ultima analisi, aiutava e serviva esclusivamente la proprietà e non l'affittuario. Per questo abbiamo chiesto in modo esplicito che, ridotti gli affitti del 30 per cento, non sia più data la possibilità a nessuna delle due parti di ricorrere alle commissioni. So che vi potranno essere, in qualche caso, delle sperequazioni. È inevitabile. Ma io sono certo che le sperequazioni sarebbero assai maggiori se si lasciasse al proprietario la possibilità di adire le commissioni. Quindi, in modo preciso, chiediamo che venga stabilito il divieto assoluto di adire le commissioni dopo la riduzione del 30 per cento.

Spesso si parla anche delle opere pie, degli ospedali e si chiede che almeno per la proprietà di questi enti non si faccia luogo alla riduzione o, facendovisi luogo, si lasci la possibilità di ricorrere alle commissioni. Debbo dichia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

rarmi contrario anche a questa subordinata; perché ritengo che assolutamente non si possa discriminare fra un tipo o l'altro di proprietà. Si tratta, difatti, di un principio di equità che noi sosteniamo a favore dell'affittuario, principio che deve valere nei confronti di ogni tipo di proprietà con beni affittati. Molte volte, ancora, quando si discute di questo problema si invocano i « casi pietosi » delle vedove, degli orfani, ecc., come se tutti i proprietari di terra fossero vedove o orfani. Non esageriamo la portata di questi casi pietosi e teniamo presente che, a meno che non si tratti di tema specifico di pubblica beneficenza, non si può legiferare, in campo economico sulla base dei casi pietosi.

Tutti i settori di questa Camera sono d'accordo, più o meno lealmente, nel voler diffondere e potenziare la piccola proprietà, la proprietà coltivatrice. Ebbene, questo è il momento di dimostrare con i fatti la sincerità di quel proponimento, difendendo sul terreno dell'equità l'affittuario coltivatore in modo tale che possa diventare domani proprietario coltivatore. Abbiamo chiesto anche un'altra cosa: che qualunque patto in contrario con la presente legge sia dichiarato nullo. Perché? La ragione è semplicissima. Gli scorsi anni, per sfuggire alla riduzione del 30 per cento, non solo si sono escogitati vari sistemi cosiddetti di « sottobanco » per derogare implicitamente alla legge, ma in molti casi si è inserita nei contratti la clausola esplicita di non tener conto delle riduzioni previste per legge. Ecco perché chiediamo che sia sancito l'obbligo assoluto del rispetto di questa legge.

Nello stesso piano di considerazioni giuridiche e morali, abbiamo chiesto ancora un'altra cosa: molte volte l'affittuario non ha il coraggio di chiedere al proprietario la riduzione del trenta per cento e si adatta a pagare il prezzo intero, sia per quel timore reverenziale di cui si è detto, sia soprattutto perché sa una cosa: che l'insistere nel chiedere la applicazione della riduzione, può significare, alla fine del contratto, essere mandati via, o alla fine della proroga non poter restare più sul fondo.

Ebbene, abbiamo chiesto una norma tassativa che riconosca all'affittuario il diritto di ripetere ciò che eventualmente ha pagato in più fino ad un anno dopo la fine del contratto di affitto, o lo scadere della proroga.

Noi chiediamo che questa norma sia introdotta....

SEGN1. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* C'era già. Non ve ne siete accorti!

BONOMI ...e sia formulata in modo tale da non prestarsi a cavillose interpretazioni e da difendere in modo preciso l'affittuario.

Un altro aspetto della legge riguarda le commissioni dell'equo canone d'affitto.

All'articolo 1 si dispone la proroga delle commissioni dell'equo canone d'affitto. Noi abbiamo chiesto e insistiamo nel chiedere qualche cosa anche per le commissioni. Avremmo voluto in un certo senso modificarle perché in qualche luogo hanno funzionato bene e in qualche luogo invece hanno funzionato male; in qualche luogo hanno applicato realmente i criteri di equità e giustizia, a cui è ispirata la loro istituzione, in qualche luogo no.

Abbiamo chiesto e chiediamo che sia sancita l'obbligatorietà della costituzione e del funzionamento ovunque delle commissioni tecniche che nello scorso anno funzionarono soltanto in qualche caso. Nella precedente formulazione dell'articolo 2, dove si parlava delle commissioni tecniche, si diceva nell'ultimo capoverso che dovevano determinare un affitto « normale ed equo ». Chiediamo che non si parli più di affitto normale, ma si parli soltanto di affitto equo, perché molte volte è avvenuto che le commissioni, invece di determinare l'affitto equo non hanno fatto altro che fotografare la situazione esistente in determinate zone e fissare l'affitto normale, confondendo questo con l'affitto equo, che non solo quasi sempre è cosa diversa, ma in molti casi può essere cosa addirittura antitetica al cosiddetto affitto normale.

Per questo insistiamo perché le commissioni siano esplicitamente tenute a determinare l'affitto equo e non l'affitto normale.

Altro di sostanziale non credo presenti l'attuale disegno di legge.

Io chiudo richiamando alla mente di molti dei miei colleghi di questa Camera ciò che essi spesso forse hanno constatato ed hanno visto nelle nostre campagne, in modo particolare per quanto riguarda la vita e il lavoro degli affittuari coltivatori diretti. Da molte parti oggi accusati e calunniati come una categoria che si sarebbe straordinariamente arricchita.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori si battono accanitamente per difendere l'orario di lavoro del lavoratore, e sarebbero pronte a decisioni estreme se domani si volesse passare dalle otto ore di lavoro alle dieci obbligatorie. Onorevoli colleghi, non dimentichiamo che la massa degli affittuari coltivatori diretti non lavora otto ore al

giorno, ma ne lavora dieci — dodici — quindici e anche sedici. Nei mesi estivi si lavora da prima che sorga il sole a qualche ora dopo il tramonto. Basta questa considerazione per dimostrare quanto siano infondate ed ingiuste le accuse che si rivolgono a questa categoria che più di ogni altra ha forse bisogno di essere assistita e difesa. Ma voglio ancora ricordare ai settori della Camera la categoria degli affittuari conduttori. Oggi c'è un problema in Italia che non può essere risolto immediatamente da nessun Governo, ed è il problema gravissimo della disoccupazione che inferisce nelle città, ma anche, molte volte, nelle campagne. Chi è che sopporta i pesi per l'assorbimento di questa mano d'opera? Non sono i proprietari di terre affittate, ma i conduttori delle nostre terre, i potenziatori della nostra agricoltura, i benemeriti che oggi sopportano quei pesi, in vista di una sperata, feconda ripresa della economia agricola.

Per queste ragioni, avendo davanti la visione completa e unitaria del problema di tutti gli affittuari, io concludo: auspicando che questo progetto di legge sia esaminato con spirito obiettivo, nella convinzione che, se domani lo potremo approvare, faremo non soltanto gli interessi di una benemerita categoria di produttori ma gli interessi di tutta la produzione, e della intiera collettività agricola nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Diceva l'altro giorno da questo stesso posto l'onorevole Corbino che in un Paese i sistemi economici veri e propri sono due: uno liberale ed uno collettivista; tutti i sistemi intermedi hanno un difetto (questo lo aggiungo io): creano un'ampia zona nella quale si muove bene solamente il furbo a danno del meno furbo. In questo ampio spazio il furbo scorre come vuole: piglia nell'interesse di una certa categoria il meglio del sistema liberale; piglia il meglio del sistema collettivista; scarica a danno di altre categorie il peggio del sistema liberale e il peggio del sistema collettivista. È questo lo svantaggio di questi sistemi intermedi nei quali noi oggi stiamo vivendo. Perché il nostro non è né un regime liberale né un regime collettivista: è soltanto — perdonatemi — un regime nel quale i furbi accoppiano i meno furbi.

Io sono stato delegato dal partito nel quale ho l'onore di essere ospitato come aggregato, il Partito liberale, a parlare su questo argomento, e non nascondo che ho preso la

parola molto a malincuore, perché vedo che l'Assemblea è già decisamente orientata su questo progetto. Però è giusto, anche per dato statistico, che in questa Assemblea almeno uno prenda la parola in difesa dei proprietari, i quali altrimenti resterebbero troppo delusi per i voti che hanno dato e che pensano di avere mal dato, e che certamente non hanno dato a me.

Ora, io non sono in favore di questo progetto di legge per diversi motivi. Anzitutto, come voi ricordate onorevoli colleghi, con precedente decreto 1° aprile 1947, n. 227, erano state istituite delle commissioni tecniche arbitrali, per chi vi voleva ricorrere, per perequare i canoni che erano diventati sperequati per la guerra, il che fa supporre che nel 1947 mediante queste commissioni si siano perequati i canoni e si sia raggiunta una condizione di equilibrio.

Ora, perché il legislatore ha inteso per il passato attribuire un 30 per cento del prodotto al coltivatore? C'era un motivo: invogliarlo a coltivare il grano in un momento in cui ve ne era necessità impellente, ad evitare che il coltivatore potesse sfuggire a questa esigenza con altre colture, a tipo industriale, come patate o barbabietole ecc. Siccome il coltivatore era costretto a conferire il grano all'ammasso a prezzo di imperio, in quelle condizioni poteva non essere soddisfatto; ed allora si è cercato di invogliarlo gravando la mano, come è di moda oggi, sul proprietario. Tutto questo poteva essere logico, in fondo; la logica di uno Stato che ha fame, alla quale ognuno ha il dovere di assoggettarsi.

Una voce all'estrema sinistra. È attualmente affamato.

CAPUA. Discuteremo anche di questo.

L'anno scorso, se ben ricordo, si sono prodotti 45 milioni di quintali di frumento; è stata una delle annate più disgraziate per coloro che vivevano sulla terra, e posso trovare anche giusto, nei limiti dell'anno scorso, il vantaggio concesso, al coltivatore, del 30 per cento come riduzione del canone di affitto. Ma se guardiamo a quello che succede quest'anno, cioè ad una produzione di 65-70 milioni di quintali di grano, se consideriamo che il prezzo è stato portato a circa 6.200 lire al quintale, ci dobbiamo onestamente rendere conto che l'affittuario entra nelle spese, anzi c'è un largo margine. Quindi, si tratta di volere, per partito preso, dare addosso al proprietario, in maniera che questi oltre all'aggravio risultante dalle tasse ordinarie, straordinarie e progressive, ha l'altro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

aggravio del 30 per cento, che corrisponderebbe a quello che l'onorevole Bonomi chiama il sopraccarico che tocca all'affittuario come imponibile di mano d'opera.

Come potete notare il proprietario è messo in condizioni veramente non floride.

Oggi si assiste ad una cosa strana: non so se sia un errore o cosa giusta; in futuro si vedrà, perché gli errori ad un certo punto, se sono tali, si scontano. Stiamo assistendo alla cosiddetta corsa alla demagogia, a chi va più incontro al popolo, a chi più si butta nelle braccia del popolo, senza riuscire a definire bene cosa sia questo popolo. E notiamo che tra il cosiddetto popolo che ha bisogno, ci sono questa volta anche gli affittuari industriali del Nord, della Lomellina, della valle Padana costituiti da gente che è ricca, e non ha affatto bisogno, ha fatto speculazioni e guadagni.

Si dice: bisogna andare incontro al popolo, e si va incontro in ogni caso, costi quel che costi.

Questo progetto di legge non è giusto, secondo me, perché l'affittuario è già ben remunerato, ed il proprietario disgraziatamente — ne sa qualche cosa il Ministro delle finanze — ha già oneri gravi, gravissimi. Ne può venire, come conseguenza, una cosa molto semplice che, secondo alcuni, è augurabile: costringere il proprietario a vendere. Questa è la speranza che alcuni hanno e può essere anche una soluzione, non lo nego; ma io dico all'amico collega comunista, tanto simpatico (*Si ride*), che egli deve ricordare un piccolo particolare che spesso dimentica. Siamo stati, in Italia, per molti anni costretti a vivere principalmente solo il regime degli ammassi, i quali adempirono ad una funzione nobilissima, perché dettero pane all'Italia. Io ricordo la storia, davvero strana, di quella tenuta nei pressi di Crotona, in località Isola Capo Rizzuto che, nelle mani di uno solo dava sei o settecento quintali di grano all'ammasso all'anno, e quando fu quotizzata non diede più nulla, per la semplice ragione che i contadini che conducevano le quote, non comprarono neppure un chilo di grano.

Oggi ci troviamo in una condizione particolare: la situazione internazionale non è limpida. Quando si apre il giornale ci si sente stringere il cuore. In Italia si può ricadere in pieno da un momento all'altro nella necessità degli ammassi; ma vi è un dato statistico che molti dimenticano e che è assai importante: la funzione degli ammassi in Italia si è retta principalmente sulla grossa e sulla media

proprietà. La piccola proprietà è quella che è sfuggita agli ammassi. Il giorno in cui voi quotizzerete tutta l'Italia e ridurrete tutto a piccola proprietà, ebbene in quel giorno se avrete, per una circostanza qualsiasi, bisogno di ristabilire la funzione degli ammassi, se vi saranno quattro milioni di piccole aziende, avrete bisogno di otto milioni di carabinieri, per prendere un solo chilo di grano; altrimenti, non lo prenderete. Vi prego di tener presente questo dato che è molto importante.

L'onorevole Bonomi ha detto nella sua brillante esposizione, che questo provvedimento è motivato dal fatto che nella agricoltura se vi è stato per il passato il periodo delle vacche grasse, oggi ci si avvia al periodo delle vacche magre.

Io dico che il periodo delle vacche grasse, specie in regime di fitti bloccati, non è stato proprio il periodo dei proprietari, ma piuttosto dei fittuari. Credo che me ne renderete atto in maniera inequivocabile.

Se noi, per premiare il proprietario, il quale ha già subito, nel periodo delle vacche grasse, tanti danni, gli diamo ora nuovi oneri, non credo che facciamo una cosa logica.

Oggi un'Assemblea può fare quel che vuole. Avviatasi con questo indirizzo sociale essa può mantenerlo ad ogni costo; ma allora parleremo certamente di principi sociali e di quello che voi vorrete, ma non udremo quei concetti che dovrebbero anche echeggiare in questa Assemblea, e che si chiamano giustizia ed equità distributiva; poiché questo che si vuol adottare non mi pare che sia davvero un principio di equità distributiva.

Dice l'onorevole Bonomi che poiché è finito il periodo delle vacche grasse ed è venuto il tempo delle vacche magre, modesti agricoltori sono costretti a fallire. Può darsi, gliene do atto nella maniera più ampia, ma mi permetta l'onorevole Bonomi che, mentre egli piange a calde lacrime sulla sorte di modesti agricoltori, io pianga a calde lacrime sulla sorte di qualche modesto proprietario, che è costretto anche egli oggi a fallire senza che abbia mai avuto il periodo delle vacche grasse.

L'onorevole Bonomi difende una categoria ed io un'altra, ma per principi di equità e di giustizia riconosciamo che se qualche modesto affittuario corre il rischio di fallire, molti modesti proprietari corrono anch'essi il rischio di fallire.

Dice l'onorevole Bonomi, nel difendere molto caldamente la sua tesi: paga di più, oggi, il fittuario che non il proprietario;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

Ebbene, io, nell'accettare questa tesi — e nell'accettarla in pieno — vorrei che mi dicesse anche, per esteso, quanto guadagna l'affittuario rispetto a quanto guadagna il proprietario perché, se per avventura l'affittuario guadagna il doppio e paga soltanto in ragione di una volta e mezzo, per l'affittuario è sempre un affare e sono; comunque, più da compiangere ora i proprietari che non gli affittuari.

Bisogna che noi incominciamo a fare l'orecchio a queste discussioni, perché ritorneranno in pieno, tra non molto, quando affronteremo il problema della riforma agraria. Problema gravissimo che occorre affrontare prima di tutto per diradare l'aria da alcuni fantasmi che ci molestano e poi per cercare di dare pace all'Italia. E bisogna che oltre al concetto di « sociale », ci abituiamo anche ai concetti di « giustizia » e di « equità ».

Ora, se l'onorevole Bonomi dice che l'affittuario paga di più del proprietario, non ci spiega però che l'affittuario guadagna molto di più del proprietario.

Come vedete, le ragioni sono molte, non sono poche. Ve n'è poi una alla quale l'onorevole Bonomi non ha accennato. È una questione un po' spinosa, ma io amo portarla qui perché la giudichiate se non per questa occasione, almeno per il futuro. Vedete, indubbiamente gli affittuari sono delle persone che meritano tutta l'attenzione della Nazione italiana e dei rappresentanti della Nazione, ma non sono certamente la categoria di persone più disgraziate in Italia. Vi sono altre persone, che sono molto più disgraziate e che risentono molto di più delle cattive condizioni attuali. In altri termini, se paragoniamo la condizione di un'affittuario dall'anteguerra a oggi, e paragoniamo la condizione di un impiegato dello Stato dall'anteguerra ad oggi, noi vediamo che l'affittuario rispetto all'impiegato dello Stato sta molto meglio, sta in condizioni nettamente vantaggiose; comunque, non sta peggio.

Una voce al centro. Il tenore di vita è diverso!

CAPUA. Vi sono impiegati dello Stato che sono ridotti a zero, nella miseria più lucida.

Dico ciò perché con questo provvedimento, allorché si va a fare il computo preciso in cifre, si vede che lo Stato prende per 95 miliardi da una categoria, cioè dalla categoria dei proprietari, e li regala *ipso facto* alla categoria degli affittuari.

Io qui ho difeso i proprietari, però, ad un certo punto, posso vestirmi anche io da de-

magogo e dire: Diamo addosso ai proprietari. Comunque, lo Stato potrebbe farne un uso più giusto di questi 95 miliardi e potrebbe darli, invece che agli affittuari, ad altre categorie che ne hanno più bisogno, specie in questo momento di necessità nel quale sarebbe doveroso provvedere in qualche modo per le categorie più bisognose. Anche questo io posso sostenere come tesi critica al progetto.

Vi è poi un altro fatto di importanza non meno grande. Allorché voi prendete 95 miliardi e li spostate da una tasca all'altra, voi mettete in condizione il proprietario di pagare le rispettive tasse in meno, e mettete in condizione l'affittuario di pagare anche egli le rispettive tasse in meno. Il che significa che su questo spostamento di 95 miliardi il proprietario paga per 10-12 miliardi di meno di tassa allo Stato e l'affittuario 24 miliardi circa di meno di tassa allo Stato. Quindi, questa è una concessione demagogica, di generosità bonomiana (perché l'onorevole Bonomi è il principale sostenitore della tesi quale rappresentante dei coltivatori diretti) che viene a costare allo Stato qualcosa come 120-130 miliardi.

Questa è una delle tante specie di demagogia.

Perché non darlo ad altre categorie questo danaro? Si potrebbero accertare categorie più bisognose e questo danaro potrebbe essere dato per andare incontro ai loro bisogni.

È questo è un altro ragionamento logico per sostenere la ingiustizia, la inconsistenza di questo progetto di legge che ha più uno scopo politico che economico.

Vi è concorrenza in demagogia tra i due grandi partiti, e l'uno e l'altro fanno a gara a chi più riesce ad accattivarsi la simpatia delle masse.

Questa come critica generale alla legge; poi, come critica di dettaglio, nei paragrafi si vedono alcune cose che sono ancora più strane: al comma primo, per esempio, dell'articolo 3, si dice che questo premio è conferito a prescindere dal fatto se il fittavolo sia tenuto o meno a conferire cereali all'ammasso; il che vuol dire che l'abbuono di fitto — che è dato in premio per coltivazione di cereali si mantiene anche se il fittuario non conferisce cereali all'ammasso, e quindi anche se ha fatto una coltivazione, per esempio, di patate, o barbabietole ecc.; perché anche in tal caso egli ha diritto di avere egualmente il premio.

Io ritengo che bisogna, discutendo gli articoli della legge, mitigare questo concetto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

dicendo che questo premio deve andare a chi ha coltivato effettivamente grano, rendendosi in tal modo effettivamente benemerito della collettività.

C'è ancora dell'altro; per esempio, il comma 2 del decreto legislativo del 12 agosto 1947, n. 975, è stato abrogato.

Non si è avuto il coraggio di esprimersi chiaramente; si è voluto mantenere il sottinteso. Con questa semplice e sibillina dizione si toglie al proprietario il diritto di ricorrere alla commissione, e si afferma il principio che la riduzione del 30 per cento è rigidamente applicabile e senza possibilità di accomodamenti.

Noi abbiamo impiegato due anni per fare una Costituzione ed abbiamo stabilito che tutti hanno parità di diritti; poi, di colpo, cancelliamo questo principio affermando: tu proprietario devi sottostare agli oneri imposti dallo Stato senza poter ricorrere, perché noi ti neghiamo *a priori* questo diritto.

Ed io affermo: o noi giudichiamo il proprietario minorato, per definizione (ed io questo non lo posso accettare perché lo ritengo un principio di tesi comunista, dal quale io mi discosto); o noi ricorriamo al sotterfugio per impedire la giusta difesa del proprietario; e questa è a parer mio una tesi democristiana che parimenti non condivido. In altri termini, ritengo logico che tutti abbiano in Italia gli stessi diritti.

Ed allora, posto così il problema, non comprendo per quale motivo, essendo imposta una tassazione ad un individuo, *a priori* gli si neghi il diritto di ricorrere al giudice dicendo: siccome il ricorso può esserti anche vantaggioso, ti togliamo questa possibilità.

Mi sembra profondamente illogico ed ingiusto. Almeno si dovrebbe ovviare a questo grave inconveniente.

C'è un ultimo piccolo commento che devo fare. L'onorevole De Gasperi nel suo discorso programmatico del 1° giugno 1948 ha affermato che lo Stato non intende intervenire se non nel caso in cui le parti, opportunamente consultate, non trovassero fra loro un accordo: in questo caso lo Stato è autorizzato ad intervenire per cercare di comporre la questione.

Ciò dico per quanto riguarda la seconda parte della legge concernente la regolamentazione delle erbe. Non c'è mai stata nessuna controversia per questa questione, essa è stata sempre composta pacificamente fra le parti, tanto vero che non era regolata nelle precedenti leggi. Non capisco pertan-

to perché lo Stato intervenga per regolarla d'imperio.

BONOMI. Ma vi sono state discussioni con la controparte, coi proprietari.

CAPUA. È stato un eccesso di zelo! Ricordatevi del principio di Talleyrand; *surtout pas trop de zèle (Interruzione al centro)*.

Al secondo comma dell'articolo 9 è detto che ci si riferisce anche alle controversie in materia di contratti di affitto di terreni pascolativi di durata inferiore ad un anno. Ora questa dizione può aprire una infinità di controversie per contratti già conclusi, per affittanze già scadute e risolte pacificamente fra le parti: greggi che hanno pascolato, che sono andati via ecc. Questa dizione, in sostanza, può in qualche maniera riaprire le controversie determinando un complesso di questioni perfettamente inutili in questo momento.

Ora, mentre in linea di massima non si doveva intervenire nella questione delle erbe perché non c'era nessuna controversia che giustificava questo intervento, in linea subordinata si dovrebbe almeno eliminare questa dizione per far sì che contratti già pacificamente conclusi non possano riaprirsi in controversie.

Con ciò ho detto quanto era nella mia intenzione circa questa legge.

Ho giudicato questa legge non giusta: ho giudicato questa legge come uno dei tanti *exploits* demagogici che si fanno in Italia. Ho detto che questa legge per il futuro potrà essere foriera di danni, e se avrò ragione o torto si vedrà in seguito.

Concludo dicendo che esiste in Italia, o amici, una classe di persone la quale da oltre cento anni è la classe cui lo Stato si è sempre rivolto nei momenti di bisogno, nei momenti più gravi, nei momenti più critici: lo Stato ha chiesto oro, oro, oro e questa classe ha dato oro, oro, oro.

E l'esperienza dimostra che se in certe circostanze non ci sono stati soldi, ciò non è stato perché questa classe non li abbia dati, ma perché sono stati male amministrati. L'Italia per circa un secolo si è retta su questo tipo di economia e sull'economia principalmente di questa categoria di persone.

Diceva l'onorevole Nitti l'anno scorso, in questo stesso settore: In genere, quando c'è della gente cui si chiedono molti soldi, non bisognerebbe sputar loro in faccia per partito preso. Ora, a gente cui si son chiesti molti soldi e a cui molti se ne andranno ancora chiedendo — perché il ritmo delle tasse non si arresterà qui, come sento — è inutile

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

o per lo meno un po' stupido, sputare in faccia, senza alcun vantaggio per la collettività.

E con ciò, giacché ritengo che il progetto di legge certamente passerà, faccio almeno la raccomandazione che questi emendamenti che io propongo e che rappresentano veramente il minimo, possano essere accettati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burato. Ne ha facoltà.

BURATO. Se dovessi considerare la mia particolare posizione di fronte alla legge che stiamo per votare, dovrei, per dignità personale, tacere e lasciare che la legge la facessero gli altri, perché sono parte in causa. D'altra parte, però, siccome, sia pure immeritatamente, rappresento qui la categoria dei fittavoli, non posso astenermi dall'intervenire, escludendo naturalmente qualsiasi interesse personale che potesse guidarmi.

La legge che stiamo per votare — sono d'accordo, onorevole Capua — è un'interferenza dello Stato nei contratti privati liberamente stipulati in tempi in cui la normalità vigeva. L'interferenza dello Stato negli affari privati si manifesta però solamente quando i fatti superano i limiti della normalità e quando interviene qualche fatto eccezionale, come la guerra e le sue conseguenze.

Per questo io penso che sia dovere del Governo e dei legislatori intervenire a regolare questi rapporti, una volta cessata la normalità in cui essi sono nati. Dovrei, prima di tutto, ricordare proprio a lei, onorevole Capua, che qualche altra cosa di anormale si è fatto proprio in questo settore, convertendo in affitti in natura quelli che erano gli affitti in denaro, perché risultavano fortemente sperequati con l'andamento dei costi. Mi conceda che una cosa inversa avvenga in questo momento.

CAPUA. Se si è fatto male una volta, questo si deve ripetere?

BURATO. No, mi permetta. Io direi che non dovrebbe sorgere scalpore, o diffidenza, o preoccupazione eccessiva per quello che stiamo per fare, in quanto la legge che vogliamo sottoporre all'approvazione del Parlamento mira a stabilire canoni equi per cui mi sembra che nessuno dovrebbe spaventarsi. Noi parliamo, infatti, di una equità, che in ogni caso è sempre bene ristabilire, quando non esiste più.

È vero che la categoria dei fittavoli non gode una buona stampa presso l'opinione pubblica, troppe volte eccessivamente superficiale, per quanto si riferisce al passato pe-

riodo di guerra. Però vorrei richiamare, onorevoli colleghi, la vostra attenzione sugli obblighi che incombevano sull'azienda coltivatrice durante il periodo di guerra, quando tutti o quasi tutti i prodotti erano soggetti a vincolo per ragioni eccezionali di guerra. Allora, onorevoli colleghi, non bisogna dimenticare che chi ha sopportato in pieno il peso di questi vincoli è stata l'azienda coltivatrice. Non dimentichiamo l'incidenza che ha avuto il prelevamento delle carni su quella che era, non la produzione, ma la consistenza normale del patrimonio che gli agricoltori avevano nelle loro stalle. Il 40 per cento ogni anno, almeno dalle mie parti, si doveva dare a prezzi che voi ben conoscete. Questa incidenza era un fenomeno della guerra; non discutiamo né la necessità, né l'esigenza; si è preso dove si poteva. Ora basterebbe tener presente questo fatto per rendersi conto come le accuse mosse agli agricoltori siano, quanto meno, esagerate.

Possono esserci stati degli evasori, sono d'accordo, ma non bisogna dimenticare che contro di essi — e non solo contro di essi — c'è la legge sui profitti di guerra e sui profitti di emergenza. Ma sotto un altro aspetto, vorrei trarre una conseguenza, ed è questa: almeno nella mia zona, dove l'azienda affittuaria, coltivatrice o conduttrice, è tipica, in questi ultimi anni, se noi guardiamo al catasto, solo una percentuale trascurabile delle terre commerciate è stata acquistata da quegli affittuari che per generazioni hanno lavorato la terra degli altri con la speranza che un giorno essa potesse diventare loro proprietà.

E, allora, non vi preoccupate eccessivamente! Non vi domandiamo gran che se chiediamo che venga ristabilito il rapporto di equità.

Mio padre, vecchio fittavolo che non ha potuto realizzare la proprietà durante il corso della sua lunga vita, mi ha lasciato per eredità questo criterio: quando prendi in affitto un terreno, preoccupati che questo possa rendere tre volte il canone: un terzo del reddito lordo per il padrone, che va pagato anche quando tutte le avversità atmosferiche congiurano contro la produzione, e di questo bisogna tener conto in partenza; un altro terzo per le spese di gestione aziendale ed infine l'altro terzo al fittavolo a pagamento del suo lavoro e a remunerazione dell'impiego del suo modesto capitale, che qualche volta rappresenta il frutto di generazioni.

L'enorme aumento di tutte indistintamente le spese colturali e di gestione — dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

l'imponibile di mano d'opera ai contributi unificati, dal prezzo delle materie prime al cumulo dei tributi erariali e locali — ha, però, fatto sì che un terzo del reddito lordo non sia più sufficiente a fronteggiare gli oneri della conduzione, che divorano sicuramente oltre la metà della produzione. È giusto che il sacrificio che ne deriva sia sopportato solo ed esclusivamente dall'affittuario, specie quando il canone d'affitto è già salito al di sopra del 40 per cento del reddito?

Sarei in grado di dirvi quanti agricoltori della mia provincia, nelle condizioni presenti, di fronte ad un affitto integrale, dovrebbero chiudere bottega e cambiare mestiere. Perché, onorevoli amici, pagare un prezzo stabilito nel 1938, con tutti gli aggravii che ne sono venuti per conseguenza, vorrebbe dire privare del necessario le famiglie affittuarie. Per questo affermo che oggi tutti gli affitti sono sperperati, e giustifico l'intervento dello Stato per ristabilire l'equità.

Onorevoli amici, volete vedere che cosa dicono i contratti di affittanza stipulati fra il proprietario e l'affittavolo in tempi normali e quelli stipulati ultimamente? Negli ultimi tutte le garanzie sono per la proprietà: l'anticipata cauzione, il pagamento delle indennità pena il sequestro, tutti i diritti del proprietario di garantirsi, di premunirsi contro un eventuale depauperamento del fondo o i danneggiamenti ai fabbricati. È giusto. Ma trovatevi voi, onorevoli colleghi, un contratto, l'ultimo se volete, che dia a chi impiega nell'azienda agricola il suo modesto capitale e il proprio lavoro — che non è un lavoro normale! — una garanzia di vita: non lo trovate! E quando le cose si ripetono (vedi 1931 e 1932 e anni seguenti), noi troviamo a centinaia i sequestri preventivi, troviamo i fittavoli che non hanno ottenuto la riforma agraria, ma riforma degli agricoltori, poiché sono stati costretti a ridiventare semplici braccianti!

D'altra parte, non si preoccupino i difensori della proprietà, in quanto che le commissioni che dovrebbero stabilire i criteri sono paritetiche, e c'è quindi per tutte le parti, specialmente per la proprietà, che in questa materia è più preparata, più istruita e più colta della parte contadina, la possibilità di difendersi. Del resto, l'esperienza dello scorso anno ci ha insegnato che saremo noi, se mai, a pagare.

E allora, perfetta tranquillità, perché, mentre — onorevoli amici — il prezzo del grano quest'anno è stato fissato a un livello economico, gli altri prodotti agricoli segnano

una evidente flessione e molti prezzi dei generi prodotti sono addirittura preoccupanti, come quelli delle patate e di determinate produzioni di frutta e di ortaggi.

Questo vuol dire che noi se diamo come garanzia base un trenta per cento al fittavolo, in quanto lo si vuole adeguare alla situazione presente, garantiamo anche un giusto e conveniente aumento dei prezzi dei fitti, che salgono anche al quaranta e cinquanta per cento (i calcoli esatti non li ho fatti). (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Anche in rapporto alle spese e ai costi di produzione, vorrei far conoscere il peso sopportato dalla parte padronale e quello che deve essere sostenuto dal fittavolo.

È vero, è aumentata la pressione fiscale sul proprietario. Ma in quale misura? La misura è questa: per l'imposta fondiaria l'aumento arriva a 36-40 volte rispetto al normale; per la sovrimposta comunale, invece, c'è una legge che limita a dodici volte il normale, e pochi comuni hanno ottenuto dal Ministero dell'interno l'autorizzazione a portare maggiori aumenti a questa pressione gravante sulla proprietà. Per quanto concerne, invece, le spese e le tasse di parte del fittavolo, noi troviamo che la ricchezza mobile è aumentata del 61,20 per cento, che l'imposta sul bestiame è aumentata 85 volte rispetto a quella del 1939, che i salari o i costi percentuali in paga per determinati lavori (come la monda) sono aumentati di 60 volte rispetto al normale.

C'è un'altra legge, che non esito a definire iniqua nei confronti degli agricoltori, ed è il così detto diritto speciale sui generi di larga produzione, che alcuni comuni, quando si trovano in difficoltà di bilancio, e talvolta anche quando queste difficoltà sono opinabili, applicano con una certa facilità a danno logicamente dei produttori. Come e per quanto incidono? Bisogna vedere le applicazioni di determinati comuni del Veronese e di qualche altra zona, del 10-20 per cento del prodotto lordo. Con ciò non chiediamo alcuna specifica protezione a favore della categoria. Ci limitiamo a domandare che lo Stato intervenga con la perequazione dei canoni e al solo fine di sistemare una situazione anormale innegabile, riservandoci di iniziare proprio con la parte proprietaria trattative che vorremmo immediate per la conclusione di un capitolato generale di affittanza che garantisca — lo diciamo noi, perché anche noi abbiamo la speranza di arrivare un giorno alla proprietà — che garantisca i diritti della proprietà, ma non trascuri i diritti di chi lavora e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

insieme al proprio lavoro impiega il sudore di generazioni intere che è trasfuso in quella che è l'attrezzatura dell'agricoltore fittavolo. Con questo pensiero, senza partigianeria e senza preoccupazioni di incidere, di tagliare, di distruggere la proprietà, ho la coscienza tranquilla quando affermo che questo provvedimento gioverà a incrementare la produzione agricola in Italia, perché proprio il fittavolo, che è il meglio attrezzato per la conduzione agricola, ed è il meglio preparato (perché l'azienda dell'affittuario rappresenta uno sforzo di generazioni che vanno ogni giorno perfezionandosi a questo scopo) perché — dicevo — il fittavolo possa, non trasformando un sistema, ma con adeguatezza di mezzi, incidere più profondamente nella terra il solco delle opere di miglioramento fondiario che vanno a vantaggio, e della proprietà, in primo luogo, e dell'affittavolo e in ogni caso a vantaggio del Paese. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Onorevoli colleghi, nell'atto di accingerci ad esaminare il presente disegno di legge noi sentiamo il dovere di denunciare anzitutto la sostanziale sua insufficienza, i suoi limiti. Il dovere, dico, perché tradiremmo il mandato che la Nazione ci ha affidato se consentissimo il formarsi di illusioni e qualche falsa aspettativa nella categoria a cui è diretto questo disegno di legge, la categoria dei fittavoli. Penso che illuderemmo il Paese se non dicessimo francamente che questo provvedimento è ben lungi, non dico dal risolvere, ma neppure dall'affrontare il fondo del problema delle affittanze agrarie. Questo disegno di legge non affronta il problema dell'affitto agrario né nei suoi aspetti permanenti, durevoli, né nei suoi aspetti contingenti e immediati. Infatti il problema dell'affitto, che, in sostanza, è poi, il problema della categoria dei fittavoli coltivatori e, vorrei dire del loro progredire ed elevarsi a soggetti autonomi della produzione, non si risolve e non si affronta se non si affronta nel suo insieme il problema della rendita fondiaria, che è quanto dire il problema delle circostanze economiche, sociali e politiche che permettono il perpetuarsi di una classe di proprietari che non si curano di intervenire nel processo produttivo.

La rendita, cioè il permanere di una situazione di monopolio della terra: questo è il fatto dominante e determinante che dev'essere posto a base di ogni altra considerazione di ordine generale nel valutare il disegno di

legge che è dinnanzi a noi. Parlare di perequazione di canoni e di equo affitto, fino a quando sussiste, come sussiste, il monopolio dei grossi terrieri, sente un po' di irrisione e di vana promessa, poiché fino a quando sussisterà l'attuale monopolio evidentemente esisterà una disparità a carico della grande massa dei fittavoli poveri e medi, i quali fanno ressa intorno alla terra e quindi sono costretti ad accettare qualunque condizione che loro impongono i proprietari. Nell'attuale situazione noi neghiamo che il contratto di affitto si possa definire un vero e proprio contratto perché il contratto è un atto giuridico in cui i contraenti si trovano in condizioni di parità. Ora, questa parità qui è soltanto formale. Nei fatti non esiste parità tra il proprietario e l'affittuario poiché l'affittuario è quasi sempre nelle condizioni di dover accettare e subire qualunque sia la condizione che il proprietario gli impone.

Questo in linea generale. Ma in particolare, proprio per le considerazioni che altri onorevoli colleghi hanno esposto, (e mi riferisco in particolare a quanto ha detto l'onorevole Paolo Bonomi) l'attuale provvedimento non corrisponde neppure alla situazione, alle aspettative formulate dagli affittuari. C'è, sì, un regime di proroga che dura ormai da parecchi anni, ma questo regime non elimina la minaccia della disdetta che continua ad incombere sulla massa dei fittavoli e che è appunto la circostanza che costringe i fittavoli ad accettare tutte le condizioni che i proprietari impongono.

Esiste la proroga, ma la proroga non ha impedito, malgrado tutto, che i canoni siano continuati ad aumentare e a raggiungere livelli spropositati, inammissibili, intollerabili, quali sono quelli che già in altra discussione sono stati denunciati dai vari settori della Camera.

Il blocco degli affitti non ha funzionato, nel senso di un blocco dei canoni. Sono aumentati e saliti i canoni in denaro ed entro un certo limite la stessa legge lo consentiva e lo giustificava, data la svalutazione della moneta. Ma sono aumentati, e questo è il fatto più sintomatico e più significativo, anche i canoni in natura laddove nessuna giustificazione esisteva perché tale aumento si verificasse. E continua a prevalere nel regime dell'affittanza agraria la consuetudine condannata e superata degli obblighi delle appendici. Gli obblighi, le appendici, onoranze e prestazioni che un recente voto della Camera ha condannato per quanto concerne la mezzadria, sopravvivono in pieno in molti con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

tratti di affitto, specialmente nell'Italia meridionale; non solo, ma questo regime è andato accentuandosi poiché il proprietario, non potendo talvolta aumentare il canone, ha preteso appendici sempre più gravose e pesanti. Si è diffuso ancor più l'uso di dare in concessione al fittavolo soltanto il suolo ed il proprietario ha persistito nella condannabile usanza di riservare a sé stesso i frutti degli alberi, il soprassuolo, talché si è perpetuata l'usanza di dividere la conduzione di uno stesso fondo fra proprietario e fittavolo.

Il regime delle migliorie, quale attualmente definito dal Codice civile, ha continuato a pesare sulle sorti dei fittavoli i quali, minacciati perennemente dalla disdetta e dalla scadenza dei contratti nonostante la proroga, non si sono sentiti perciò spronati a compiere le migliorie dei fondi, con danno evidente della produzione.

Ma più grave è la situazione che si è creata nei conti aziendali a carico dei fittavoli. Tutti gli elementi del costo di produzione sono aumentati. Mi riferirò brevemente ad alcuni elementi di questo costo di produzione che gravano sulle imprese dei fittavoli. I prezzi industriali sono cresciuti incessantemente, e sono cresciuti in misura molto maggiore dei prezzi dei prodotti agricoli. Mi riferirò soltanto, a titolo di esempio, ai prezzi dei concimi, delle macchine e dei carburanti: tre elementi fondamentali, che entrano nel costo di produzione delle imprese contadine, che sono aumentati tutti più di cento volte rispetto alla situazione di anteguerra. Contemporaneamente, bassi prezzi di ricavo, accentuata tendenza al declino dei prezzi di alcuni fondamentali prodotti ma che non sono quelli presi a riferimento nei canoni in natura. La situazione grave per gli affittuari per quanto concerne il credito, l'alto tasso del denaro oppure il denaro difficile sono circostanze note che contribuiscono a rendere arduo e pesante il bilancio degli affittuari, specialmente degli affittuari coltivatori diretti.

Ma, soprattutto, è il regime delle imposte che è venuto ad aggravare la situazione dei fittavoli; e mi riferisco all'imposta di ricchezza mobile, che, da studi fatti, risulta aver raggiunto in talune zone fino le 80 e le 100 volte il livello d'anteguerra, là dove l'imposta fondiaria, che è l'imposta fondamentale che grava sui proprietari, è aumentata all'incirca di quindici o tutt'al più venti volte.

Mi riferisco anche all'aggravio dell'imposta generale sull'entrata, per cui gli imprenditori contadini sono stati equiparati ai commercianti per quanto concerne la vendita dei

prodotti agricoli sul mercato. L'aumento enorme dell'imposta sul bestiame e l'altro seguito di imposte e di tasse sono venute a gravare in misura molto maggiore l'impresa contadina che la proprietà. Di fronte a tutta questa situazione, unica difesa è la legge del 1° aprile 1947 che oggi siamo chiamati a ratificare, sia pure con delle modifiche in parte concordate con gli altri settori della Camera.

A questa situazione, che io riassumo brevemente tanto è stata sufficientemente lummeggiata dagli altri colleghi che mi hanno preceduto, noi contrapponiamo la necessità di una difesa organica, permanente e definitiva. Noi riteniamo che sia venuto il momento di affrontare il problema di questo particolare contratto agrario, come degli altri contratti che abbiamo esaminato nella precedente legge, in maniera definitiva, organica e permanente, anziché continuare ad adottare strumenti che l'esperienza ha dimostrato insufficienti e poco validi.

Alcune fondamentali esigenze pongono i fittavoli. In parte queste esigenze corrispondono e collimano con le esigenze che pongono altre categorie contadine, in parte se ne discostano per i particolari problemi propri di questa categoria. Un'esigenza di giustizia e di stabilità, un'esigenza di vedere aperto dinanzi a loro un avvenire migliore, un avvenire di elevamento, che li porti a diventare dei soggetti autonomi della produzione.

Il nostro programma in proposito è preciso ed organico; e nessuno può muoverci l'obiezione che noi poniamo esigenze, senza indicare il modo col quale queste esigenze possono essere soddisfatte. Noi, infatti, queste esigenze le abbiamo formulate in un preciso progetto di legge, presentato al Senato.

L'obiezione che ci si muove ogni volta che facciamo questi rilievi è che, in sostanza, noi poniamo delle istanze di riforma agraria e che ogni qualvolta si discute di qualsiasi cosa dell'agricoltura poniamo problemi che sono problemi della riforma agraria. Non esitiamo ad affermare che questo è il nostro modo di vedere tali problemi.

I problemi contingenti e quotidiani ci riportano a questa fondamentale esigenza, che si esprime nel termine riassuntivo e sintetico di riforma agraria.

Ma — si obietta — non è possibile affrontare in questo scorcio di discussione dei problemi così complessi, come quello che voi ponete.

Io dico, invece, che non ci sarebbe stata nessuna difficoltà sostanziale a discutere, ad

esempio, anziché su un testo di legge, quale quello che il Governo ci ha presentato, su un testo di legge organica, che avesse preso in esame il problema degli affitti nella sua interezza; non c'è difficoltà, perché i problemi che noi sottoponiamo ancora una volta all'Assemblea sono problemi maturi, su cui si è discusso da decenni; non sono problemi che saremmo stati chiamati ad affrontare im-preparati.

Peraltro, nulla impediva che il partito di Governo, il partito di maggioranza, compisse lo stesso sforzo, che abbiamo compiuto noi, presentando all'inizio dell'attività parlamentare progetti più organici di quelli presentati.

Noi, in sostanza, avremmo preferito che oggi si discutesse su un progetto di legge organica, anche se discutibile, anziché su un disegno di legge, il quale non affronta in pieno il problema degli affitti, ma lascia, invece, in essere una disciplina del tutto transitoria e contingente, che non può soddisfare le esigenze fondamentali della classe dei fittavoli.

Queste esigenze possono essere soddisfatte e sono soddisfatte soltanto: quando si stabilisca il principio fondamentale che il canone di affitto non deve essere lasciato al beneplacito dei proprietari, i quali, trovandosi in una situazione di monopolio, sono in grado di imporre sempre il canone che a loro più piace. È venuto il momento per gli affittuari, come per i mezzadri, di procedere ad un esame scientifico, obiettivo dell'entità, cui ragguagliare il canone di affitto: stabilire, cioè, che questo non deve superare il beneficio fondiario lordo. Invece, sappiamo — e ce lo testimoniano colleghi dell'altra parte — che il canone di affitto attualmente raggiunge anche il 60 per cento del prodotto lordo, cioè un limite di gran lunga superiore a quello che dovrebbe essere il canone normale, corrispondente al beneficio fondiario lordo.

Inoltre, occorrerebbe fissare il principio della sicurezza del fittavolo. Questi ha bisogno di stare sicuro sul fondo, sul quale lavora, e di non essere minacciato da disdette indiscriminate.

Si dice: esiste il sistema per le proroghe. Sì, ma esso ha un termine, e non lascia tranquilla per l'avvenire la classe dei contadini. Ma, appunto perché i fittavoli possano compiere i miracoli di trasformazione dei quali furono capaci nei passati decenni, occorre che questa sicurezza sia consolidata in via definitiva e si stabilisca il principio, valido per tutti i contratti agrari, che non possa essere disdettato il fittavolo senza una giusta

e grave causa accertata da organi giurisdizionali appropriati.

Così pure, per quanto riguarda il problema di incrementare la produzione, bisogna riconoscere la esigenza di regolamentare in modo definitivo le migliorie, perché il sistema vigente, sancito dal Codice civile, è del tutto improprio ed inadeguato. Occorre sancire il principio che il fittavolo, quale diretto responsabile del processo produttivo, ha diritto di eseguire sul fondo locato tutte le migliorie che corrispondono ad interessi veramente effettivi della produzione, accertate eventualmente da organi competenti. Deve cessare l'assurda separazione che ancora esiste nella concessione del suolo separata da quella del soprassuolo.

Bisogna dare ai fittavoli prospettive di elevazione, affermando il diritto di prelazione e riconoscendo loro il diritto ad avviarsi a diventare proprietari di quella terra sulla quale lavorano, trasformando gli attuali contratti di affitto in contratti di enfiteusi, vale a dire in contratti perpetui che diano una sicurezza maggiore di quella che essi hanno oggi col regime delle proroghe. Il fittavolo deve sentirsi in diritto, attraverso il lavoro assiduo che compie, di rimanere a tempo indeterminato sulla terra che lavora e che intende migliorare. Soltanto così i fittavoli potranno compiere quegli sforzi miglioratori, nell'interesse generale del Paese, che da essi ci attendiamo.

La difesa dei fittavoli deve essere completata con la difesa conseguente contro altri elementi che minacciano la sorte dei fittavoli contadini: mi riferisco alla situazione monopolistica del commercio e della industria. È impossibile difendere i fittavoli se sopravvive la situazione monopolistica dell'industria e del commercio, con le circostanze che, oggi come ieri, influiscono sulla sicurezza economica di questa categoria.

Questa azione di difesa che ho sommariamente ricordata, e che trova la sua sanzione ed espressione giuridica nel progetto di legge al quale mi sono richiamato, si risolve, in definitiva, nella necessità di porre dei limiti sostanziali alla rendita fondiaria. Limitarla significa limitare l'alto costo della vita, combattendo contro gli alti costi e, quindi, contro gli alti prezzi, contribuendo efficacemente alla lotta contro la miseria. Infatti, non credo sia necessario ricordare come il peso della rendita fondiaria sia un onere il quale grava indistintamente su tutta la produzione e su tutto il processo produttivo, risolvendosi in un permanente fattore di alto prezzo e di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

alto costo. Tutto questo porta alla conclusione che difendere il fittavolo nel modo da noi indicato, significa difendere in sostanza gli interessi generali del Paese. La ben intesa difesa di una categoria, quando è conseguente e decisa, non può contraddire all'interesse generale di tutte le classi operose.

L'odierno disegno di legge non viene incontro a queste esigenze fondamentali, che io ho ricordate solo perché si abbia la precisa sensazione, nell'atto in cui ci accingiamo a discuterlo, che esiste un'altra esigenza insoddisfatta che è dovere di chi sente di rappresentare queste categorie, ricordare in questa occasione.

Il disegno di legge che noi dobbiamo esaminare si basa su due esperienze: una che trova la sua espressione giuridica e legislativa nel decreto 1° aprile 1947. È una esperienza che chiameremo, a titolo di sintesi, esperienza Segni, dal nome dell'onorevole Ministro che elaborò il disegno di legge 1° aprile 1947.

Vi è poi, un'altra esperienza che confluisce in questo disegno di legge, ed è l'esperienza che si riannoda al primo decreto emanato a Salerno dall'onorevole Gullo, e via via successivamente confermato dallo stesso Ministro.

La prima esperienza è un'esperienza che non possiamo non dire poco incoraggiante, poiché è da un anno che è in vigore la legge del 1° aprile 1947 e questo primo anno di esperienza ci ha dimostrato che, malgrado il congegno introdotto attraverso questa legge, i fitti sono aumentati lo stesso; anzi, abbiamo visto che il meccanismo dell'equo affitto in definitiva si è rivolto a permettere e a ratificare gli aumenti di fitto richiesti dai proprietari. Questo congegno è servito prevalentemente a convalidare e a difendere gli interessi contrari a quelli che lo spirito della legge voleva difendere. La massa dei ricorsi presentata dai proprietari è enorme, mentre invece molti di meno sono i ricorsi presentati dai fittavoli. Le decisioni che le Commissioni hanno preso sono, in larghissima misura, favorevoli più alla proprietà che all'affitto.

L'altra esperienza che confluisce in questo disegno di legge è esperienza dei decreti Gullo, un'esperienza ben altrimenti positiva, perché parte dal presupposto dell'automaticità. La legge 1° aprile 1947 è servita poco, perché appunto non stabilisce un principio di equità che si applichi con automaticità, in maniera drastica e quindi risolutiva, ma implica invece il ricorso ad una procedura faticosa, che soltanto alcuni possono seguire, tanto essa

è intricata e piena di rischi e di spese, mentre la procedura indicata dalla tradizione dei decreti Gullo implica un'automaticità nell'applicazione delle riduzioni sancite a favore dei fittavoli. Esperienza — bisogna ricordarlo — che ha dato frutti positivi e che ancora migliori frutti avrebbe dato qualora non fosse intervenuta quella malaugurata sentenza della Corte di cassazione, che fu pronunciata in contrasto con le stesse conclusioni del Procuratore generale, e che volle dichiarare incostituzionali alcuni di quei decreti. Comunque, malgrado questo malaugurato incidente, i decreti Gullo operarono in senso positivo nelle campagne italiane e stabilirono un'equità pronta, sollecita, a cui invano si cerca di contrapporre la giustizia ottenuta a duro prezzo, quando è ottenuta, stabilita dal decreto 1° aprile 1947.

Siamo in dovere di ricordare qui che questa esperienza, benché positiva, forse proprio perché positiva, la si volle progressivamente abbandonare. Si passò dal 50 per cento al 33 per cento, e l'anno scorso si disse addirittura di voler abolire questa riduzione automatica del 30 per cento. Ed infatti, così si decise all'atto della determinazione delle norme per l'ammasso del grano. Senonché, dinanzi all'opposizione unanime della classe degli affittuari, si dovette fare macchina indietro e venne il famoso decreto dell'agosto, pubblicato nell'ottobre, in cui si stabilì di nuovo il 30 per cento. Fu un ritorno alla precedente tradizione.

Quello che quest'anno si è proposto da parte del Governo sta a dimostrare che si è sempre sulla strada di voler abolire questo principio di equità introdotto con tanta energia dai precedenti decreti del 1944 e del 1945, se è vero che si è proposta un'ulteriore riduzione al 25 per cento, a cui la Commissione unanime si è opposta, proponendo la maggioranza il 30 per cento e la minoranza il 35 per cento.

Ciò premesso, dobbiamo dire che abbiamo cercato, per quanto era possibile, d'accordo molte volte con la maggioranza, di migliorare, questa legge, viziata, dell'aprile 1947. Abbiamo cercato di migliorarla nel senso di introdurre il concetto che nel determinare l'equo affitto, ci si debba basare non tanto sull'andamento dei prezzi, ma su tutti gli elementi che contribuiscono a determinare il costo di produzione.

In questo modo ci sembra di essere stati coerenti al nostro principio secondo il quale l'ammontare del canone deve essere basato su un calcolo scientifico, che tenga conto dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

costi aziendali e non quindi stabilito dalla determinazione soggettiva del proprietario.

Per quanto riguarda le Commissioni circondariali, visto che la Camera già si era espressa nel senso che occorreva mettersi sul terreno delle sezioni specializzate per abbandonare le magistrature straordinarie, abbiamo cercato di adottare, per l'affitto, le stesse norme procedurali della mezzadria.

Per quanto riguarda invece la parte che segue l'esperienza Gullo — articolo 3 della legge — noi abbiamo d'accordo negato ai proprietari il diritto di ricorrere, ed abbiamo stabilito che si estendesse la riduzione anche alle cooperative che hanno ottenuto concessioni di terre incolte.

Comunque, rileviamo alcune fondamentali lacune, per le quali abbiamo presentato emendamenti.

Il primo rilievo fondamentale è quello che concerne la misura della riduzione: noi riteniamo che la misura del 30 per cento, sia pure determinando un miglioramento rispetto al progetto governativo, sia insufficiente, poiché noi avremmo un aumento del 40-45 per cento, rispetto agli anni precedenti, nel pagamento del canone.

L'altra lacuna fondamentale è quella di avere limitato questo concetto, così fruttuoso, della automaticità. L'esperienza ha insegnato che questa automaticità si deve estendere anche ad altri prodotti. Voglio riferirmi specialmente alla canapa e alle bietole, prodotti non soggetti all'ammasso obbligatorio, ma per i quali vige un regime tale di conferimenti che consente di operare un taglio del 30 per cento senza nessuna difficoltà. E mi compiaccio di rilevare che anche alcuni colleghi della maggioranza condividono il nostro punto di vista.

Altra grave lacuna è il fatto che non si voglia estendere il beneficio della riduzione del 30 per cento agli enfiteuti. Si adottano delle argomentazioni basate su elementi inconsistenti a questo proposito.

Nella legislazione precedente questi canoni erano equiparati ai canoni di affitto. Oltre che nei decreti Gullo anche in un decreto sottoscritto dal Ministro Segni era sancito questo diritto, che, poi ad un tratto, senza motivo, venne negato. Cosicché una benemerita categoria di coltivatori dovrebbe oggi essere esclusa da questo beneficio. Noi perciò insistiamo energicamente su questa esigenza.

Inoltre noi poniamo in pieno, anche per i contratti di affitto, il problema di abolire o quanto meno di sospendere gli obblighi

e le prestazioni che esistono come appendici ai contratti di fitto e che sono altrettanto gravosi quanto quelli vigenti nei contratti di mezzadria.

Recentemente la Camera ha dato prova di sensibilità sociale, votando a notevole maggioranza la sospensione di questi obblighi e di queste prestazioni: ci auguriamo che prova di altrettanta sensibilità dia anche questa volta, approvando l'emendamento che proponiamo, per abolire, per tutta la durata della presente legge — in attesa che la riforma agraria faccia, come auspichiamo, piazza pulita di tali residui medievali — questi obblighi e queste prestazioni.

Un rilievo fondamentale (e questo lo dimostreremo in sede di discussione degli emendamenti) è da farsi circa la scarsa rappresentanza che nelle Commissioni tecniche ed anche nella Commissione arbitrale viene data alla categoria dei coltivatori diretti. Nello svolgere un emendamento in proposito, dimostrerò come non esista pariteticità in quella Commissione, poiché di fronte a tre rappresentanti della Confida vediamo un solo rappresentante dei coltivatori diretti, che è, pure, categoria assai benemerita rispetto alla categoria dei proprietari di beni affittati che è, fra tutte le categorie agricole, la meno meritevole di considerazione. In questo dissenso totalmente da quanto ha detto l'onorevole Capua, in quanto egli si è dimenticato di dire che la classe che difendeva non ha nessuna benemerita di fronte alla società, perché si limita ad affittare la terra e si disinteressa del resto, è la classe parassitaria per eccellenza. In sede di Commissione, infatti, non c'è stato un solo Commissario che abbia levato la sua voce a favore di questa categoria, perché essa rappresenta una classe condannata dalla storia, assente dal processo produttivo e che quindi non merita nessuna considerazione.

Comunque, nel complesso, la legge pur non affrontando quelle esigenze sostanziali che ho riassunto e che trovano espressione nel progetto di legge che ci auguriamo venga presto discusso, pur lasciando insodisfatte tutte queste esigenze, rappresenta indubbiamente un notevole passo avanti, soprattutto in conseguenza delle modificazioni da noi introdotte e concordate all'articolo 3 del disegno di legge.

Nel fare questa constatazione ci sembra doveroso dare atto, da questa tribuna, che i risultati raggiunti vanno considerati come la conclusione, una conclusione parziale ma pur sempre rilevante, di una serie di lotte com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

battute con tenacia e con vigore dai fittavoli. Niente di più ingiusto che considerare le parziali conquiste che trovano sanzione nella presente legge come qualche cosa che esprima la paterna sollecitudine del Governo o come il dono grazioso di sagaci provvidenze.

Se oggi possiamo sancire le conquiste, parziali e modeste, che sanciamo, nella presente legge, questo è il risultato della lotta che i fittavoli, da quattro anni a questa parte, vanno conducendo nelle campagne italiane e in primo luogo i fittavoli del Veneto, dell'Alta Lombardia e della Campania i quali hanno dimostrato di non essere da meno, nell'esigere la difesa dei loro interessi, delle altre categorie di contadini.

La più elementare obiettività c'impone di riconoscere e di far rilevare che tutto ciò che si è ottenuto e si ottiene, anche attraverso il voto del Parlamento, è il risultato dello sforzo, della lotta, dello spirito di organizzazione e della volontà di ascesa che anima la massa dei coltivatori, come dei contadini tutti.

Questo sentiamo il dovere di ricordare a conclusione del nostro esame, perché tutti sappiano, amici ed avversari, che sulla base di quanto l'esperienza ci indica, la strada che noi — e con noi i contadini italiani — continueremo a seguire è quella che abbiamo seguito finora: la strada della lotta, dell'organizzazione tenace, incessante della lotta contro le forze del privilegio terriero.

Guai se ci illudessimo di poter piegare l'egoismo dei possidenti attraverso sermoni moralistici, richiamando i possidenti all'esercizio della virtù della rinuncia. La storia degli ultimi duecento anni sta lì a darci un permanente monito: vano è sperare di poter ridurre a ragione le classi che vivono del privilegio e dello sfruttamento. Altra strada non v'è alla liberazione degli uomini che l'organizzazione delle forze della libertà e del progresso, onde creare un nuovo ordine democratico da cui il privilegio economico sia bandito per sempre come delitto di lesa società.

Forti di questa persuasione, i contadini italiani e noi con loro, anziché attendere che le virtù mediatrici del Governo democristiano si esercitino al punto da convincere i grossi terrieri a rinunciare alle loro rendite, approfitteranno delle conquiste conseguite, talune delle quali sancite in questa legge, per affrontare con rinnovato vigore e raddoppiata energia le nuove lotte per il loro definitivo riscatto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto hanno detto gli onorevoli Bonomi e Burato da una parte, l'onorevole Grifone dall'altra, ben poco a me resta da aggiungere. A nome di Unità socialista, posso dichiarare che noi siamo in massima parte favorevoli al disegno di legge della Commissione legislativa, pur potendo per altro verso, avvicinarci ad alcune delle proposte formulate dall'onorevole Grifone.

D'altro canto, invece, alcune di esse non pare possano essere accettate; o, per lo meno, esse sono tutelate dalla stessa legge. L'onorevole Grifone, ad esempio, ha detto che le commissioni per l'equo canone non hanno, in definitiva, per il passato, se non fatto il vantaggio dei proprietari e il danno dei fittavoli. Cosa esattissima, ma proprio per questo nella legge di cui discutiamo si è stabilito che vi sia una preclusione nei confronti di costoro ad adire le commissioni stesse.

Quello che mi pare invece accettabile è l'estensione della norma alla canapa e alla barbabietola: a quest'ultima specialmente, tenute presenti la larghissima coltivazione e la larghissima produzione che di essa si fa nel Fucino, dove vige ancora di fatto, anche se si dice soppresso, il famigerato lodo Bottai che era iugulatorio per i fittavoli.

Masoprattutto, senza ulteriormente trattenermi intorno a questa materia già esaurientemente trattata, mi importa lumeggiare un punto che è rimasto oscuro fino a questo momento. L'articolo 3, nel confermare che il produttore ha diritto al 30 per cento quale premio di coltivazione, ha tenuto a precisare ed a chiarire che ciò avviene a prescindere dalla considerazione se questi sia tenuto o meno a conferire i cereali all'ammasso — precisazione che si ritenne di carattere interpretativo e non innovativo in sede di Commissione — perché anche all'articolo 2 del decreto del Capo provvisorio dello Stato del 12 agosto 1947, sia pure in una dizione più sintetica, era contenuto questo concetto.

Però, per le annate agrarie decorse, da parte dei proprietari si è preso a pretesto questo articolo, il quale appunto per la sua sinteticità non appare molto chiaro, per sostenere che se gli affittuari, i produttori siano tenuti a conferire all'ammasso, e conferiscano effettivamente, allora possono usufruire del 30 per cento del prezzo del grano quale premio di produzione; che se invece essi non siano tenuti a conferire agli ammassi, debbano pagare il cento per cento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

È da notare che questo capzioso modo di argomentare si riferisce a quelle zone montane, a piccola proprietà frazionata, dove si hanno dei piccolissimi affittuari, i quali, quando debbono fare la rotazione, producono cereali e specificamente grano, sufficienti appena per la propria famiglia e per la semina; sicché non sono tenuti a versare agli ammassi. Sostengono in questi casi i proprietari dei terreni dati in affitto che costoro, non versando effettivamente ai granai del popolo, non versando effettivamente all'ammasso, non possono beneficiare del 30 per cento quale premio di coltivazione e quindi debbono pagare ai proprietari l'intero prezzo.

Ora è evidente che quando l'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947 parla di prezzo pagato ai conferenti all'ammasso, non intende certamente dire che vi debba essere stato l'effettivo conferimento del grano, ma considera il prezzo pagato dall'ammasso come « misura di riferimento », e non altro. Perché, altrimenti, si giungerebbe alla conclusione assurda ed aberrante che il grosso affittuario, il quale può versare all'ammasso, usufruisce del 30 per cento di riduzione, mentre invece il piccolo affittuario, il quale trattiene il prodotto per la famiglia e per la semina, non può usufruire di questo 30 per cento di riduzione e deve pagare di più del grosso affittuario.

E, siccome alcune magistrature, per fortuna poche, hanno ritenuto di accogliere la tesi dei proprietari, sarà bene — ed io me lo auguro — che in sede di relazione orale, il Relatore chiarisca che all'articolo 3, quando si dice « a prescindere se questi sia tenuto o meno a conferire cereali all'ammasso », la Commissione legislativa ha inteso fare soltanto una precisazione e si tratta perciò di una norma di carattere meramente interpretativo e non innovativo.

Senza ulteriormente tediare l'Assemblea su questo punto, che mi sembrava l'unico degno di considerazione, confido che il Relatore voglia chiarire questo punto, nel senso che ho espresso, nella relazione orale, eliminando così un'eventuale discussione in sede di emendamenti e rendendo veramente giustizia a quei piccoli affittuari di montagna, i quali — non potendo usare nelle loro zone né macchine agricole, né aratri — rompono l'aspra terra con la zappa e col bidente e fecondano — essi sì, veramente — le dure zolle con il loro sudore. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sampietro Giovanni. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlo a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, e dico subito che la legge che è stata sottoposta al nostro esame, verrà, salvo alcune modificazioni, alcuni emendamenti che già sono stati prospettati da parte delle sinistre, approvata. Ma l'approvazione che noi diamo oggi è un'approvazione relativa alle condizioni del momento, che ci impediscono di chiedere una modifica fondamentale di questa legge; è una legge provvisoria, è una legge che si è richiesta perché sulle aie ci sono i prodotti, perché bisogna decidersi, e poi perché è tardi e anche noi vogliamo andare in vacanza. Ma, in effetti, è una legge che non ci può soddisfare pienamente.

La legge ha due basi: una base di limitazione del canone d'affitto, è una di perequazione. La base di limitazione è quella che fissa una percentuale di riduzione degli affitti. La base di perequazione è quella che stabilisce le condizioni per la revisione dei canoni sperquati.

Vediamo i difetti, esaminiamo le condizioni d'insufficienza della legge.

Io faccio questo perché alla fine chiederò che si faccia una legge organica, come già l'ha chiesta l'onorevole Grifone, una legge definitiva che regoli i contratti agrari una volta per sempre, per togliere questa sperequazione che si risolve in una diminuzione della produzione nazionale. E siccome occorre far presto, non si deve aspettare il luglio 1949, ma bisogna fin dal prossimo ottobre che si ponga mano alla elaborazione di detta legge organica. Perciò io sento il dovere di dire sin da ora il mio pensiero.

La parte che riguarda la limitazione contiene una grave sperequazione.

In che cosa consiste la sperequazione? Si fa la limitazione dell'affitto soltanto dove gli affitti sono in natura di cereali ammassabili o con riferimento a questi cereali ammassabili. I contratti di affitto che contemplano generi non ammassabili non hanno la riduzione.

Questa sperequazione è enorme, perché tutti sanno che i prezzi dei generi ammassabili sono quelli più bassi rispetto agli altri generi agricoli del mercato; mentre i prezzi di quelli non ammassabili sono molto più

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

elevati. Ciò significa che chi ricava meno viene colpito dalla riduzione, e chi ricava di più non viene colpito.

Io so l'origine di questo fatto, che non è quella denunciata dall'onorevole Capua. L'intervento dello Stato con la riduzione dei canoni d'affitto a per cento non è dovuta al fatto di voler incoraggiare la coltura del grano, ma è dovuta ad un'altra condizione che mette l'agricoltura italiana in situazione di minorità, come settore economico rispetto a tutta l'altra produzione italiana.

Nel 1942-43, quando si è applicata per la prima volta questa riduzione, gli affittavoli e in genere i produttori hanno denunciato che la politica di restrizione, di compressione dei prezzi agrari era tale che non poteva più reggere, rispetto alla politica libera che permetteva l'innalzarsi di tutti gli altri prodotti extra agricoltura.

Erano i tempi in cui non conveniva più coltivare riso, per esempio, ma conveniva lasciar crescere le erbe infestanti. Si vendevano infatti 50 quintali di erbe infestanti a 1500 lire al quintale e non conveniva affatto produrre 50 quintali di riso a 1000 lire al quintale. Erano i tempi in cui si vendevano i semi delle erbe infestanti stesse a 4000 lire al quintale, quando il risone era a 1000 lire. La cosa, invece di attenuarsi con il tempo, è venuta ad aggravarsi. E qui soprattutto richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura per la difesa dell'agricoltura stessa della nostra produzione agricola. La sperequazione fra il settore economico dell'agricoltura e gli altri settori, è data da questi dati di rapporto che vi citerò. Se nel 1914 il grano valeva a 30 lire il quintale, con un quintale di grano noi acquistavamo tre paia di scarpe, che valevano dieci lire a paio. Nel 1947 il grano è a quattromila lire il quintale, le scarpe a seimila lire al paio; con un quintale di grano si compra una scarpa e un terzo. Questo è il rapporto di sperequazione.

E quando ho citato questi dati nel campo dell'abbigliamento, mi si è risposto: ma il contadino può sopportare, può tollerare, può andare scalzo, può portare un cappello per molto tempo!

Ma, onorevoli colleghi, il fatto è che si riflette nel campo delle colture! Se nel 1938 io acquistavo un trattore di 26 HP. con 200 quintali di grano, nel 1947 occorrevano 420 quintali di grano per acquistare lo stesso trattore; se nel 1938 con un quintale di grano io acquistavo un quintale e mezzo di solfato ammonico, nel 1947 occorreva un quintale

e mezzo di grano per acquistare un solo quintale di solfato ammonico.

Ora, tutto questo incide sulla vita, sulle possibilità di rinascita della nostra agricoltura!

L'onorevole Presidente del Consiglio, ha detto qui che spera nell'annata che l'agricoltura nostra ritorni alla produzione anteguerra. Io dichiaro francamente di essere scettico in merito. L'agricoltura è una cosa molto semplice dal punto di vista produttivo: se noi non diamo i nutrimenti alle piante, se noi non distribuiamo la stessa aliquota di concimi, e non rifacciamo le stesse operazioni culturali dell'anteguerra, è assurdo sperare di ritornare alle produzioni di allora. E lo si vede in una delle culture italiane che era la prima del mondo, cultura altamente intensiva, condotta da gente intelligente e volenterosa: la cultura del riso. Essa raggiunse avanti la guerra i 56 quintali per ettaro, crollò nel 1944 a 32 quintali per ettaro (che erano 36 o 37, se teniamo conto della produzione immessa al mercato nero). Ebbene, nel 1947 siamo a 46 quintali per ettaro; abbiamo riacquistato metà della quota perduta, ma è difficile e lento l'andare avanti per riprendere il massimo precedente.

Si dirà allora: come si rimedia a questa sperequazione? Oggi è difficile dirlo. Effettivamente il rimedio doveva venire durante la guerra, con una impostazione diversa di principio. Quando lo Stato interviene a beneficio generale per tenere bassi determinati prodotti, deve essere lo Stato a sopportarne l'onere col contributo della generalità, e non far pagare un beneficio generale esclusivamente ad un settore economico, lasciando indisturbati gli altri!

Io comprendo bene che se dovessi dire oggi all'onorevole Ministro Pella di sborsare decine e decine di miliardi per sopperire alla sperequazione denunciata, egli si ribellerebbe. Ma che cosa ne pensa l'onorevole Pella se noi tutti che vestiamo panni, e panni di lana quando fa freddo, dovessimo domani chiedere si imponga alla produzione laniera una riduzione di prezzo da venir sopportato dall'industria e non dalla generalità! Avverrebbe indubbiamente una ribellione in quel campo, mentre nell'agricoltura ciò non avviene, data la grande sopportabilità che hanno gli agricoltori.

Ed allora in quelle condizioni che cosa si è fatto per rimediare alla sperequazione? Da parte del Governo si è detto: sì a te fittavolo, conduttore, che subisci queste condizioni di minorazione, io vengo incontro: anziché pagare l'affitto pieno, come dovresti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

pagare, tu lo pagherai con una riduzione, riduzione che all'inizio fu del 15 per cento, poi del 25 per cento, poi salì al 45 per cento e successivamente discese al 30 per cento, vale a dire subì le oscillazioni, non dico, economiche o di riflesso contabile, ma relative a situazioni di carattere politico. In sostanza si è detto: ti aiutiamo sulle spalle della proprietà, principio che noi accettiamo in pieno e ne dirò le ragioni. L'accettiamo questo principio perché è vero il fatto che la proprietà, durante un regime di carattere normale, come era avanti la prima grande guerra mondiale, percepiva come frutto del proprio bene fondiario l'interesse del 2 o 3 per cento. La terra allora rendeva in genere il 6 per cento il 3-4 per cento andava al reddito agrario il 2-3 per cento andava al beneficio fondiario. Tanto è vero che allora, voi lo ricordate, i titoli di Stato, che erano emessi all'interesse del 3,50 per cento erano ambiti e preferiti alla proprietà terriera, segno che questa rendeva di meno del 3 per cento. Oggi è stato qui denunciato che il reddito fondiario già dal 1938 ammontava al 6 per cento e in questi anni raggiunge il 10 per cento, nonostante le riduzioni. Or bene, se tutto ciò è dovuto alle condizioni anormali, è dovuto al fattore guerra, alla contingenza, è logico che si intervenga con leggi per moderarlo. L'intervento in questo senso non è immorale, nemmeno riguardato dal punto di vista liberale.

Noi, poi, aggiungiamo — e siamo schietti in questo — questo principio fondamentale della politica nostra: restringere sempre più il beneficio fondiario fino al punto che la proprietà non coltivatrice diretta non abbia effettiva convenienza a tenere il bene e lasciare che venga acquistato, che cada in mano di coloro che coltivano direttamente. (*Applausi*).

Questo principio dovrà venir perseguito se effettivamente si vuole portare l'agricoltura nostra su un piano di diretta attivazione e non di inutile speculazione. Tanto più che si è verificato in passato questo: che il proprietario di terre, assente dalla coltivazione percepiva i benefici, e poi, anziché impiegarli sul fondo, per il suo miglioramento, preferiva farne l'investimento altrove, particolarmente nel campo industriale. Di qui il fatto di un'agricoltura povera di capitali; di qui un'agricoltura che non sempre ha potuto progredire nella sua attrezzatura!

L'altra parte della legge è quella che riguarda la costituzione delle commissioni per

la revisione dei canoni sperequati. Queste commissioni intervengono, tolgono gli eccessi, le gravi diversificazioni per giungere ad un contratto moderato, ma è stato già denunciato che esse non hanno funzionato nel 1946-1947. E dico subito che non potevano funzionare, secondo il desiderio nostro, perché il termine « normale equo affitto » è un termine impreciso, mutevole da provincia a provincia, da condizioni a condizioni di cultura. Se interpretato diversamente, il termine porta a sentenze che non sono eque per tutti. Bisognava dare la base, bisognava dire cosa è l'equo affitto, cioè bisognava fissare a termine di legge un minimo per il reddito fondiario. Questo non si è fatto, e si sono verificate sperequazioni di questo genere: se nella provincia di Mantova si sono ridotti i prezzi del latte del 50 per cento per il pagamento degli affitti, nella provincia di Novara — e l'onorevole Bonomi me ne può fare testimonianza — i fittavoli non ricorrevano più alle commissioni perché si elevavano gli affitti anziché abbassarli. Ed allora qui bisogna intervenire e dare un dato fisso.

L'onorevole Grifone ha detto chiaramente che è necessario fissare un interesse certo di beneficio fondiario. Compagno Grifone, è ancora un termine di carattere generico. Bisogna andare oltre, bisogna dire che occorre dare alla terra lo stesso reddito che aveva come beneficio fondiario avanti la prima guerra mondiale, cioè bisogna ritornare ad un riferimento di equilibrio e di stabilità che aveva la terra in rapporto a tutti gli altri valori.

Si dirà: ma dal 1914 ad oggi ci sono state molte modifiche. Ma nella terra non ci sono state molte modifiche. Se ci sono state modifiche, sono state sul piano generale, ma in rapporto di relatività da fondo a fondo, da terra a terra, grandi modifiche non se ne sono avute. D'altronde ci potrà essere sempre una commissione per la revisione e d'altronde le poche sperequazioni che ci possono essere non infirmano il provvedimento di carattere generale.

Ed allora vedremo un fatto, che se allora la diminuzione del canone del fitto sul prodotto del fondo ammontava al 20 per cento, oggi ammonta al 30-35 per cento. E non parlo delle punte di carattere eccezionale che si sono avute e che sono arrivate anche al 50 per cento. Rilevando questi due dati, noi potremo effettivamente abbassare in senso generale il canone di affitto. Quando noi desimo questa sicurezza al fittavolo, di pagare effettivamente un affitto moderato, egli si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

spingerebbe oltre nel miglioramento alle colture, mentre oggi non osa perché teme il rischio.

A questo proposito c'è stato l'intervento dell'onorevole Capua, che in un certo senso adombrava la questione della costituzionalità della legge: ma io dico che anche su questo punto, posto l'indirizzo di carattere sociale della legge stessa, la formula che soddisfi il principio costituzionale può essere trovata.

Ma c'è un'altra ragione e che sta in una contingenza che sarà lunga, che sarà effettivamente molto grave, per cui s'impone di intervenire. Non voglio fare la Cassandra, ma se non scoppia la guerra nel termine di due o tre anni, si abatterà sull'Europa la crisi per il rigurgito della produzione, quella crisi che è già venuta dal 1928 al 1933. Ne abbiamo già i sintomi, primo fra tutti la difficoltà di esportare i nostri prodotti ai nostri prezzi. Ma un altro sintomo è apparso in una conferenza, quella di Londra del 1947, in cui si tentava di stabilire ufficialmente il prezzo del grano a 200 dollari la tonnellata, mentre si offriva poi sottomano il grano a 75 dollari la tonnellata, purché l'acquirente si impegnasse ad acquistarlo per molti anni. Gli offerenti che non buttano i denari dalla finestra, e che sanno come si fanno gli affari, già prevedono che anche un prezzo di 75 dollari la tonnellata è un prezzo di buon conto nella gran media di tre-quattro anni. Questa gente è stata scottata nel 1929 e nel 1930. Voi lo ricorderete. Bruciò nelle caldaie 320 milioni di quintali di grano nell'impossibilità di poterlo vendere e dovendo sbarazzare i magazzini. Il grano arrivava allora a Savona a 25 lire il quintale: 5 lire meno dell'anteguerra. Il grano allora non conveniva trasportarlo per non pagare le spese di nolo; non conveniva, anche se lo avessero dato a zero. Il gruppo di Ottawa, cioè il gruppo di regolazione economica che comprende gli Stati Uniti d'America e gli Stati dell'impero inglese, prevede oggi purtroppo, che al rigurgito di produzione saranno 700 i milioni di quintali di grano che rimarranno invenduti. Ora, teniamo presente questo fatto ed anche il fatto citato l'altro giorno dall'onorevole Corbino, che in questi tempi noi ancora non risentiamo di questa saturazione della produzione, perché c'è l'immagazzinamento in previsione di una probabile guerra. Ma se la guerra non verrà, oltre al fenomeno di rigurgito della produzione avremo — permettete il termine — il vomito fuori dei magazzini di queste grandi masse di prodotti.

Mettete un fatto insieme all'altro: credo che verrà un crollo tale che porterà sofferenze così gravi da farci pensare alla più grave crisi dell'agricoltura italiana, quella del 1880-1890. Molti sorridono, perché io cito una crisi lontana, quando oggi abbiamo un'agricoltura così progredita. Ma a questo riguardo, se io ho l'orgoglio di sostenere che nella Valle Padana vi è la prima agricoltura del mondo, ho il dovere di avvertire che sono le culture intensive, quelle più spinte, quelle che tirano il collo alla tecnica, che sono le più vulnerabili in condizioni di crisi, e quelle che pagheranno di più. Ma ho citato la grave crisi del 1880-90 per una giusta similitudine: perché quella non è stata una crisi di produzione ma una crisi di prezzi, in conseguenza dell'apertura del Canale di Suez. Poiché pure la prossima crisi sarebbe una crisi di prezzi, anche noi della parte di sinistra ce ne dobbiamo preoccupare, perché inflessibilmente avremmo delle riduzioni enormi sui salari. Nel 1880, perché sia ricordato, si pagava un salariato 80 lire all'anno, più i compensi in natura. Così avverrebbe domani. Allora è chiaro che, di fronte a questa prospettiva, si debba, fin d'ora, prima che arrivi l'uragano, pensare alla difesa di questa agricoltura.

Siamo quindi alla conclusione che oltre alla difesa dell'agricoltura attraverso la perequazione dei settori economici, su cui insisto, occorre procedere alla difesa di chi lavora, di chi produce, liberandolo il più possibile delle forme parassitarie o depressive. Difendendo il coltivatore, noi difendiamo il lavoro in questo campo.

Infine, per attuare questa difesa occorre anche tenere presente altri punti — e ce ne sono tanti — fra cui è quello della produzione dei concimi. Una delle cose che rode le ossa alla nostra agricoltura è che il complesso che la fornisce di materie, si trova fuori del settore dell'agricoltura stessa. La Montecatini non è nell'agricoltura, è una società industriale fuori dell'agricoltura; per questo essa persegue i propri interessi, senza curarsi dell'andamento dell'agricoltura.

Se verrà il progetto di riforma agraria, sarà compito nostro occuparci particolarmente della necessità che nell'interno del settore economico agricolo possano esistere industrie produttive di macchine, di concimi e di tutte le altre materie necessarie alle coltivazioni.

Ritornando sul concetto della perequazione del canone, sia chiaro che un canone modesto, — come ho detto in Commissione —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

è quello corrispondente alla magra dominante dell'economia agricola; tenerne conto come se il livello economico fosse sempre sulla parte bassa dei redditi. Anche se domani il coltivatore dovesse guadagnare di più, ci si avvicinerebbe a quel processo da noi desiderato, di trasmissione o di transposizione del bene fondiario verso chi produce, soprattutto in visione delle forme collettive, che noi dobbiamo applicare.

Ed è chiaro che noi socialisti si dichiari di dissentire nettamente da un progetto, che tende a risuscitare la enfiteusi. Siamo contrari a questo tipo di contratto di carattere medioevale e che, per parte nostra, costituisce un pericolo notevole. Noi avremmo una classe di gente, che fatalmente sarebbe retrograda e non si dischiuderebbe verso le forme collettive, da noi desiderate.

Avanti di finire, faccio un'esortazione all'onorevole Ministro dell'agricoltura, perché ci si ponga su questa base di difesa, che interessa tutta la nazione e, particolarmente le categorie che lavorano. Io so che è difficile la lotta in questo senso; è difficile che nell'interno del Governo l'agricoltura, che pur rappresenta i due terzi dell'economia italiana, riesca ad imporre la propria forza all'altro terzo, che comprende insieme l'industria, la finanza, le attività professionali ed il commercio. Specialmente, la parte industriale, non si sa perché, spesso riesce a spuntarla verso di noi. Se domani dovessimo andare a chiedere al Governo di lasciar libere le acque per un'irrigazione che desse un rendimento di 100 milioni e, dall'altra parte, dovesse intervenire un idroelettrico per vincolare le acque per un impianto idroelettrico che desse un'utile soltanto di dieci o anche di un solo milione, ebbene, con tutta probabilità, la spunterebbe l'idroelettrico, a danno della agricoltura.

Questa è verità, e se ne ha conferma in questi giorni, in cui si tenta di vincolare acque per la navigazione interna.

I trasporti per via idrica sono veramente economici, ma lo sfruttamento del potenziale di rendimento che con essi si fa delle acque non arriva alla centesima parte di quello che si otterrebbe destinando le stesse acque all'irrigazione.

E benché tali trasporti si possano, oltre tutto, effettuare anche con altri mezzi, si insiste e si esaltano i progetti di navigazione.

Mi auguro che, anche in seno al Governo, l'onorevole Ministro dell'agricoltura lotti per uscir fuori da questa condizione di prigionia che derivà anche da qualche elemento residua-

le di guerra. Certe restrizioni di guerra erano giustificate allora, ma oggi, divenute caduche, se vengono mantenute, hanno tutto il sapore della demagogia o del cedimento, da parte di chi governa, a pressione di carattere politico. Io auguro al Ministro di uscire da questa prigionia, che non ha porte murate, ma soltanto dei cancelli che, con delle buone spalate, si possono abbattere. Sono sincero verso l'onorevole Ministro ed affermo, perché non vi siano preconcetti e prevenzioni, che dietro la sua volontà, in questa lotta, vi sarà anche la volontà del mio partito, deciso ad aiutarlo per il bene della nostra agricoltura (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa di diversi ministeri e di alcune aziende autonome dello Stato; e un terzo disegno di legge concernente l'indennità per danni alle proprietà industriali italiane negli Stati Uniti d'America. Per quest'ultimo disegno di legge chiedo la discussione di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati alla Commissione competente.

Pongo in votazione la richiesta di discussione d'urgenza per l'ultimo di essi.

(*È approvata*).

Propongo di fissare il termine di dieci giorni per la presentazione della relazione.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (38).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stuani. Ne ha facoltà.

STUANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci sta davanti è stato illustrato in tutti i modi, meno che nel suo aspetto pratico. In sostanza che cosa noi chiediamo di fatto alla proprietà terriera? La risposta è chiara: nulla, assolu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

tamente nulla. Senonché lasciamo ad essa una situazione di privilegio, nei confronti dell'anno 1914; nel 1914 nella Lombardia i terreni medi, o di poco superiori alla media, erano valutati seimila lire l'ettaro e percepivano un affitto medio di 240 lire l'ettaro, pari al quattro per cento lordo del capitale investito. Ora, portiamo anche un altro esempio riferendoci al 1938 (anno in cui erano passati tutti gli inconvenienti della prima guerra mondiale) e abbiamo, per la stessa regione della Lombardia, valori, per i terreni di qualità superiore alla media, aggirantisì sulle 14 mila lire l'ettaro con una media degli affitti di 900 lire l'ettaro, pari al sei e mezzo per cento lordo. Ne consegue che nel periodo di assoluta libertà, tanto decantato del Partito liberale, si realizzava solo il quattro per cento dell'utile sulla terra, mentre nel 1938 questo utile era salito al sei e mezzo per cento.

Veniamo, ora, alla situazione attuale. La Commissione ha proposto la riduzione del trenta per cento dei canoni di affitto in cereali. Io propongo invece il cinquanta per cento, perché anche con questa riduzione rimane alla terra un reddito del 6,65 per cento (600 mila lire l'ettaro, per terreni superiori alla media, con un reddito — così diminuito — di 40.053 lire per ettaro, pari al 6.65 per cento).

In queste condizioni non ha affatto fondamento il rilievo che si vuole sacrificare la proprietà terriera. Penso invece che, se la riforma agraria si deve fare, i primi ad essere sacrificati devono essere proprio i proprietari terrieri. Ma, quando parliamo di sacrifici, non parliamo di rivoluzioni. Vorremmo riconoscere ai signori della proprietà terriera il tre per cento netto. Nulla di tremendo ci sarà in quelle che potranno essere le nuove disposizioni per la riforma agraria, ma se per effetto di essa qualcuno dovrà vedere ridotti i propri utili, io penso che sia giusto ed umano che esso debba essere colui che nulla fa e nulla porta e nulla rischia. La guerra, mentre può danneggiare tutte le altre attività, non danneggia affatto la terra, e se le bombe hanno fatto delle buche ci pensa il Governo a rimettere il terreno in piano.

Quando alla proprietà terriera avremo riconosciuto il tre per cento netto, le avremo riconosciuto ciò che essa stessa liberamente accettò nel 1914. Perché se è vero che allora il reddito era del quattro per cento, un quarto di esso, cioè l'uno per cento, era destinato a opere di miglioria.

La legge in esame ha lo scopo di porre gli affittuari in condizione di poter affrontare i loro impegni: i piccoli di poter salvaguardare

le loro famiglie, i grossi di poter pagare il salariato. Perché non è che noi da questa tribuna parliamo in difesa dei grossi fittavoli, noi parliamo in difesa del loro portafoglio, perché avremo così il diritto di chiedere ad essi che anche coloro i quali, sotto la loro direzione, lavorano il terreno abbiano pure la possibilità di avere un trattamento migliore. Credo di avere succintamente delucidato il problema sotto il profilo della realtà concreta, in modo che la Camera possa emettere il suo voto con conoscenza di causa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RIVERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Ho atteso che prima di me avessero parlato tutti gli altri oratori, perché speravo che un lato della questione fosse da qualcuno meglio illuminato, ma ciò non si è verificato: qui si è parlato di conflitto tra affittuari e proprietari, ma si è dimenticato che dietro ad uno di questi combattenti c'è qualche cosa di più importante per noi e cioè ci sono i comuni, le province e lo Stato. Si deve riflettere che questo grande accordo realizzato per diminuire più che sia possibile il reddito dominicale rende più esigua la materia tassabile.

Onorevoli colleghi, noi ci troviamo a dover scontare sul piano economico le conseguenze di una guerra disastrosa, mentre i pianti della nostra finanza sono altissimi. Questa è un'epoca di emergenza, e dovremmo essere tutti d'accordo che anche quel tre per cento sul capitale che l'oratore che mi ha preceduto vuole garantire alla proprietà, oggi, nell'atmosfera attuale di risanamento delle piaghe della guerra, forse neppure può essere lasciato al proprietario. È necessario oggi che questa vacca, grassa o magra che sia, della proprietà, venga smunta per la salvezza nostra al completo.

Ebbene, la mia obiezione è molto semplice; voi sapete che il carico fondiario dei beni rustici va a finire ai comuni alle provincie, allo Stato (in maggior parte alle provincie e ai comuni). Chi si è occupato di amministrazione provinciale, come chi questa sera vi parla, sa benissimo quale disastro colossale è alle porte per il bilancio delle provincie ora che il Governo — è una necessità — ha loro sospeso o ridotto l'integrazione di bilancio. Il Governo però non ha messo allo sbaraglio le provincie, avendole autorizzate ad elevare la sovrimposta senza limitazione.

Ora se questa decurtazione sui redditi dominicali è mantenuta ed anzi portata dal

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

25 al 30 per cento, la materia tassabile non è più in grado di sopportare una elevazione della sovrimposta capace di far pareggiare il bilancio degli enti locali. Sicché il bilancio dei comuni e delle provincie in queste condizioni dovrà essere integrato dallo Stato e gravare sul bilancio statale per miliardi. Sicché questa decurtazione del reddito dominicale porterà ad aggravare potentemente la situazione delle finanze dello Stato.

In questo momento, dopo una guerra tanto disastrosa, quando si ricorre a tutti i mezzi per poter risollevere le finanze dello Stato, non si concepisce un criterio di larghezza verso una categoria di cittadini attraverso un provvedimento di questo genere, così inopportuno e così contrario alla economia del nostro Paese.

Sono perciò contrario a questa legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando per la seduta di domani, alle 10, la parola al Relatore e al Governo.

Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole De Vita ha presentato una proposta di legge per la estensione dell'attività dell'I. N. C. I. S. ai comuni non capoluoghi di provincia con popolazione non inferiore ai 20 mila abitanti.

Poiché il proponente ha rinunciato a svolgerla, la proposta sarà inviata alla Commissione competente.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente mozione firmata dagli onorevoli Capua, Caramia, Ceravolo, Turco, Casalinuovo, Quintieri Quinto, Borsellino, Greco, Pugliese e Filosa:

« La Camera dei deputati,

presa conoscenza del bando di concorso dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per medici specialisti, con scadenza 15 agosto 1948, ed emesso con deliberazione commissariale n. 4388;

considerando che non sono ancora definite le norme generali che dovranno regolare i concorsi per tutte le categorie di medici dipendenti da enti statali o non;

considerando che l'espletamento del concorso bandito dall'Istituto di previdenza sociale verrebbe a creare una disparità di trattamento nella stessa categoria, in patente

offesa ai più elementari criteri di giustizia e di equità,

chiede al Governo un provvedimento urgente, perché sia sospeso il concorso in parola come altri concorsi del genere, in attesa che norme legislative generali vengano a regolare i concorsi dei sanitari, a qualunque ente essi appartengano ».

Non essendo presente il Ministro competente, ritengo opportuno rinviare ad altra seduta la determinazione del giorno in cui questa mozione dovrà essere svolta e discussa.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, se non ritenga opportuno sospendere, in attesa di più ampio esame, la applicazione dell'articolo 11 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799 (Nuovi provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata), in vista delle gravissime ripercussioni che esso avrà su tutto il nostro commercio estero e di transito, a beneficio dei porti e dei commercianti stranieri.

« FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se intenda rivedere la decisione di non ripristinare la concessione speciale per il trasporto dei vini dell'Italia meridionale.

« Si fa presente che il mercato vinicolo, specie del Mezzogiorno, attraversa una crisi assai grave. Tra quarantacinque giorni da oggi avrà inizio la nuova campagna vinicola, e ancora il prodotto è in buona parte invenduto.

« Il rifiuto opposto dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato aggrava la situazione dei viticoltori meridionali, in gran parte coltivatori diretti, i quali, alla vigilia del nuovo raccolto, non hanno nemmeno i vasi vinari per l'imbottimento del nuovo prodotto, e sarebbero così esposti alla più ardita speculazione.

« Si aggiunge che le tariffe dei trasporti del vino sono doppie o triple di quelle di altri prodotti di valore analogo o superiore.

« PUGLIESE, RAIMONDI, BONOMI, RIVERA, MAXIA, MARENGHI, GIUNTOLI MARIA GRAZIA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene, al fine di compiere un deciso passo verso la reale pacificazione del Paese, di proporre alle due Camere del Parlamento sostanziali modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 141, al fine di consentire anche ai combattenti, ai mutilati ed invalidi, delle forze armate della repubblica sociale italiana, di partecipare ai concorsi di esami di Stato riservati ai reduci.

« MIEVILLE, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere quanto ci sia di vero, e a chi debba attribuirsi la responsabilità, nelle allarmanti notizie pubblicate da un diffuso settimanale italiano, secondo cui risulta: che diversi capolavori, già asportati dai tedeschi, sarebbero stati recuperati in seguito a trattative condotte da un nostro competente e per incarico del Governo cogli alleati e coi tedeschi stessi; che tre grossi autocarri, carichi d'opere d'arte, sarebbero stati respinti alla frontiera dai nostri doganieri, perché non si sarebbe provveduto al pagamento dei relativi diritti di dogana; che le 200 casse inventariate, contenenti capolavori in attesa di riprendere il loro posto nelle rispettive Gallerie, sarebbero giacenti in sotterranei, non essendo la grossa questione burocratica ancora risolta; che mentre i colli si ammucchiano in cantina, altra roba non meno preziosa continua a restare oltre frontiera per il medesimo assurdo impedimento; che tutto ciò costituisce ben grave pregiudizio al patrimonio artistico nazionale, per cui si impone l'immediato intervento dei Ministeri competenti, ad evitare che si prolunghi una situazione che può avere conseguenze irreparabili.

« FIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nel cantiere O.T.O. di Livorno in seguito al blocco del materiale siderurgico necessario al cantiere stesso per adempiere all'accordo con la Commissione commerciale russa per la fornitura di motonavi e navi da carico per navigazione artica.

« Qualora tale situazione non venisse risolta con opportuni e urgenti provvedimenti, si addiverrebbe alla rottura di detto vantag-

gioso accordo con deleterie conseguenze per i lavoratori del cantiere O.T.O. e per tutta la economia della città di Livorno, che dal cantiere trae le sue principali fonti di vita.

« DIAZ LAURA, JACOPONI, SCAPPINI, BOTTAI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se sono esatte le voci secondo le quali non si farebbe più luogo alla proroga della convenzione tra l'ARAR e la GRA di Pogliano d'Arco.

« In caso affermativo, come giustificerebbero tali nuove decisioni, dopo che era stata data comunicazione della avvenuta proroga, la quale consentirebbe a molti lavoratori di non essere messi sul lastrico senza alcuna giustificazione.

« LEONE GIOVANNI, RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di quei proprietari terrieri i quali, approfittando della inefficienza ed inadeguatezza degli uffici incaricati della applicazione delle norme previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, sabotano tali norme e riducono alla fame centinaia di famiglie di braccianti, provocando incidenti quali quelli verificatisi a Mesagne (Brindisi), il giorno 2 luglio 1948, per i quali dieci onesti e giovani lavoratori sono stati arrestati e sono tuttora trattenuti in carcere.

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, tenuto conto del gravissimo intralcio che la nuova norma è destinata ad arrecare agli scambi con l'estero, ed in particolare dell'ostacolo che essa pone al commercio di transito ed all'importazione di merci invendute, non riterrebbe opportuno sospendere l'applicazione dell'articolo 11 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, per effetto del quale sono soggette ad imposta sull'entrata le vendite nello Stato aventi per oggetto merci di origine estera esistenti all'estero o depositate in luoghi soggetti a vigilanza doganale od anche in transito attraverso il territorio nazionale. La materia dovrebbe essere fatta oggetto di più approfondito studio coll'intervento dei rappresentanti delle categorie interessate, per sottoporre quindi all'approvazione del Parla-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

mento nuove norme più consone alle esigenze dello sviluppo dei traffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in attesa che siano compiuti gli studi per un eventuale ritocco delle norme sull'imposta progressiva patrimoniale, non riterrebbe opportuno fosse consentito, con un provvedimento d'urgenza da approvarsi prima della scadenza della rata di agosto, che i relativi pagamenti venissero effettuati dai contribuenti, alle normali scadenze, direttamente alla Tesoreria, mediante bollettini di conto corrente postale, con modalità e cautele analoghe a quelle in atto per i contributi unificati in agricoltura. L'interrogante fa presente che tale concessione, mentre non recherebbe alcun onere alle finanze, rappresenterebbe un notevole beneficio per i contribuenti, i quali verrebbero liberati dall'onere suppletivo degli aggi esattoriali, che ascendono spesso al 10, 12 e fino al 15 per cento del tributo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se, al fine di incrementare le industrie enologiche e similari del Mezzogiorno e di ottenere un miglioramento nella lavorazione dei prodotti, non sia opportuno concedere l'esenzione decennale dalla imposta di ricchezza mobile, oltre che sui redditi derivanti dall'ampliamento, dalla trasformazione e dalla riattivazione degli stabilimenti industriali, anche a quelle aziende enologiche che ampliano e trasformano la tecnica di produzione, qualora l'importo delle spese relative alle opere di trasformazione e di ampliamento sia pari all'accertamento relativo alla imposta ordinaria sul patrimonio, o se, quanto meno, non sia il caso di concedere tale esenzione in proporzione delle spese accertate per l'ampliamento e la trasformazione degli stabilimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere i motivi per cui sino ad oggi non è stato ancora applicato l'articolo 7 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 gennaio 1948, n. 21, che dà facoltà al Ministro dei trasporti di accor-

dare tariffe ferroviarie di favore per trasporto di materiali e materie prime, necessarie all'ampliamento ed alla trasformazione delle industrie meridionali, e per sapere se non sia il caso di concedere immediatamente tali facilitazioni con effetto dalla data in cui andò in vigore il citato decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere: 1°) se risponde a verità che con una normale dell'Ispettorato compartimentale delle imposte di Bari, diramata agli uffici periferici, si danno istruzioni per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile delle cantine sociali, e sono anche dettati i criteri da seguire; 2°) se il Governo non ritiene urgente intervenire ad evitare un danno gravissimo alle cantine sociali, esentandole dal pagamento di tale imposta, in considerazione che i soci conferenti sono piccoli e medi proprietari, ed anche in considerazione della necessità di incoraggiare le dette società cooperative, ai fini del potenziamento della economia agricola-industriale del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che, in fatto di opere pubbliche, il comune di Forlì del Sannio (Campobasso) è stato finora particolarmente dimenticato, trascurandosi le ripetute sollecitazioni delle autorità locali, invocanti la esecuzione delle seguenti opere indispensabili:

a) ponte « Vandrella » sulla Istonia 86, la cui distruzione è causa di grave disagio al trasporto delle persone e delle merci;

b) riparazione urgente dell'acquedotto comunale danneggiato dagli eventi bellici.

« Tali opere sono vivamente reclamate dalle popolazioni della zona, anche a sollievo della disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se ritiene validamente giustificato il provvedimento di destituzione adottato dal commissario nazionale dell'E.N.A.L. contro il presidente e il Consiglio provinciale dell'E.N.A.L. di Pisa, democraticamente espressi da un congresso, solo perché il presidente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

stesso ebbe a dare la propria adesione, a titolo personale, al Fronte democratico popolare. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« SCAPPINI, BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga necessaria ed opportuna la istituzione di un ufficio locale della previdenza sociale a Nocera Inferiore, grosso ed importante centro agricolo ed industriale della provincia di Salerno, essendo insufficiente allo scopo il semplice Centro di informazioni, che vi funziona soltanto per due giorni al mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali ancora si indugia ad aprire nella città di Salerno i due nuovi uffici postali, proposti da quella Direzione provinciale, imposti dalle condizioni topografiche di detta città, reclamati dalla cittadinanza intera, che sente l'assoluto bisogno di essi, e particolarmente di quello da aprirsi nel popoloso ed eccentrico rione del Carmine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ritenga opportuno che ai professori di scuola media siano, ai fini della pensione, computati anche gli anni di assistentato volontario prestati presso le Università. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BETTIOL GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, perché mai ancora nessun provvedimento è stato adottato a carico del Consiglio comunale di Riesi (Caltanissetta), responsabile di gravi irregolarità amministrative, che dovrebbero provocarne lo scioglimento, e perché non si è provveduto da parte del prefetto di Caltanissetta alla denuncia alla autorità giudiziaria di quegli amministratori responsabili di notevoli reati più o meno gravi emersi dalla inchiesta condotta dall'ispettore ragioniere Blandino conclusa fin dal 20 maggio scorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far sì che l'articolo 46 della Costituzione non venga ulteriormente violato dal dottor Aonzo, amministratore delegato della Cartiera italiana di Serravalle, presidente della Confindustria di Vercelli, nonché membro del Direttivo nazionale della Confindustria. L'interrogante ritiene, inoltre, opportuno che l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, se tale è la sua posizione conformemente alla legalità democratica e costituzionale, scinda nettamente la sua posizione da quella assunta nella vertenza in corso alla Cartiera di Serravalle dalla Confindustria, in quanto l'atteggiamento preso dalle autorità locali può indurre a pensare che il Governo sia sulle stesse posizioni anticostituzionali della Confindustria stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se intenda riportare da sei a dodici il numero dei biglietti a riduzione concessi annualmente agli ufficiali in congedo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PERLINGIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in occasione del preannunciato impopolare aumento delle tariffe postelegrafoniche, non ritenga almeno opportuno escludere quelle voci (come, ad esempio, la tariffa per le spedizioni in abbonamento di stampe propagandistiche) che già sono state aumentate, non venti volte, ma 32 volte, cioè da 0,048 a 1,50, rendendo già pressoché praticamente inutile la loro esistenza, perché troppo gravosa ed insopportabile per chi deve spedire centinaia di migliaia di circolari, tenendo presente che il progettato aumento annullerebbe matematicamente e definitivamente la possibilità di tali spedizioni, con grave ripercussione e danno sull'industria tipografica e sul movimento commerciale già abbastanza pregiudicato dalla ben nota situazione economica generale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CHIARAMELLO, CALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è suo intendimento, tenuto conto del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

la svalutazione della moneta, di voler disporre con urgenza, data l'imminenza della maturazione dei canoni enfiteutici, il ripristino del laudemio sui canoni costituiti anteriormente al 1865 e l'aumento di essi, con decorrenza dal 1942, in misura equa e con ragguglio al prezzo del grano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere:

a) se è stato proposto dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri, nell'intento di definire la posizione degli ufficiali di complemento, un reclutamento integrativo di duecento tenenti e sottotenenti in servizio permanente attraverso un concorso a cui potrebbero partecipare anche gli attuali capitani di complemento, purché non abbiano superato il 36° anno di età;

b) se non intenda, per ragioni di giustizia e di equità, modificare la proposta del Comando generale dell'Arma elevando il limite massimo dell'età per i capitani che volessero partecipare al predetto concorso fino al 39° anno. E ciò perché gli ufficiali che si intendono sistemare con detto reclutamento integrativo provengono dai concorsi banditi nel 1939 (per il passaggio da altre Armi in quella dei carabinieri) e in detto concorso si stabilì, come limite massimo di età, « il trentesimo anno », per cui l'ufficiale che venne immesso nell'Arma con una età di 29-30 anni (nel 1939), non può averne — nel 1948 — che 38-39 e mai più 36. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga conforme a giustizia e ad equità estendere il beneficio contemplato nell'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 727, « anche » agli ufficiali dei « servizi », che, non potendo iniziare la carriera se non dopo d'aver conseguita una laurea, hanno un titolo specifico per fruire di un trattamento più favorevole o, quanto meno, non inferiore a quello delle altre Armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni che ritardano la riattivazione della norma del regio decreto-legge

17 febbraio 1927, n. 359, che fa obbligo ai Comitati organizzatori di manifestazioni di particolare importanza di devolvere all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani il 10 per cento del ricavato dalla percezione di determinate quote da applicarsi, per concessione governativa, sui biglietti ferroviari a prezzo ridotto.

« Tale disposizione di legge fu applicata regolarmente in occasione di fiere, mostre e manifestazioni artistiche, culturali e sportive fino a tutto il 1940, e l'Istituto di previdenza ne ritrasse notevoli proventi, che gli permisero una più efficace opera assistenziale a favore dei giornalisti temporaneamente disoccupati o malati, nonché dei giornalisti « anziani », beneficiari di un insufficiente assegno integrativo.

« Per questi « anziani » appare anzi opportuno che il Governo, anche pel doveroso riconoscimento della collaborazione della stampa ai pubblici poteri nell'interesse della Nazione, provveda, con altre concessioni, ad assicurare loro un più umano trattamento di quiescenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DONATINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda portare a sollecita definizione la procedura per l'inclusione della città di Catanzaro, particolarmente danneggiata durante l'ultima guerra dalle incursioni aeree, fra i comuni ammessi ai benefici dell'articolo 49 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, avendo il Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria già inoltrato la relativa pratica. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CASALINUOVO, LARUSSA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda, data l'urgenza determinata da un complesso di motivi, impartire disposizioni per la sollecita sopraelevazione del Palazzo di Giustizia di Catanzaro, già da tempo richiesta dal Ministro di grazia e giustizia, e per la quale il Genio civile di Catanzaro ha già inoltrato il relativo progetto. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CASALINUOVO, LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso di estendere ai partigiani

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

e ai combattenti accanto alle truppe alleate, i quali non abbiano sostenuto esami presso le Università dall'8 settembre 1943 alla liberazione, i benefici concessi ai reduci dalla prigionia e ai deportati, dall'ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie, articolo 13, che dice: « Per i reduci dalla prigionia e i deportati è considerato come servizio scolastico anche il periodo corrente fra il compimento del corso normale di studi universitari e il conseguimento della laurea ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiedo d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga doveroso venire incontro alle esigenze ripetutamente manifestate dall'importante centro di Buccino, in provincia di Salerno, disponendo che le automotrici transitanti per quella stazione, in direzione Napoli alle ore 6,18 e 16,33 e in direzione Potenza alle ore 13,09 e 22,10 vi effettuino una sosta, così come praticato nelle contigue stazioni di Contursi-Bagni, Romagnano, Bella-Muro, centri tutti che pure non hanno, sotto tutti gli aspetti, l'importanza di Buccino.

« L'interrogante fa presente che la Sezione movimento di Napoli a tutt'oggi si è rifiutata di accogliere la giusta richiesta, sollevando l'eccezione inconsistente, perché altrimenti varrebbe anche per le altre stazioni surricordate, del sovraffollamento delle automotrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario, al fine di permettere una sollecita ripresa delle aziende turistiche e alberghiere, adottare immediati provvedimenti perché vengano liquidati senza ulteriore indugio i danni arrecati alle aziende in conseguenza delle requisizioni alleate, incluso in essi l'importo stesso delle requisizioni, e perché venga, altresì, disposto il risarcimento dei danni di guerra relativi alle attrezzature mobili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere, in generale, quali sono i propositi del

Governo per addivenire sollecitamente alla pratica instaurazione dell'ordinamento regionale in tutta la Repubblica e per coordinare con la Costituzione gli statuti regionali già approvati dalla Costituente per le regioni dotate di speciale autonomia; ed in particolare per conoscere:

a) se, di fronte alle prime decisioni prese dall'Alta Corte della Sicilia, il Governo non ravvisi nell'interesse nazionale l'urgenza di provvedere subito a tale coordinazione per lo Statuto siciliano, secondo l'impegno preso con l'articolo unico del regio decreto-legge 15 maggio 1946 e con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2;

b) se, per le stesse considerazioni, non ravvisi l'urgenza di organizzare e mettere in funzione la Corte costituzionale della Repubblica, prevista dall'articolo 134 della Costituzione, nella quale l'Alta Corte della Sicilia dovrà essere necessariamente assorbita e rifiuta, in modo da rendere possibile ugualmente sulle leggi regionali di tutte le regioni, in conformità dell'articolo 127 della Costituzione, non soltanto il controllo di legittimità costituzionale, ma anche il controllo di merito a tutela dell'interesse nazionale;

c) se, di fronte al disposto dell'articolo VIII delle disposizioni transitorie della Costituzione, secondo il quale le elezioni dei Consigli regionali devono essere indette entro l'anno corrente, non ritenga necessario affrettare la preparazione della legge per tali elezioni che, secondo l'articolo 122 della Costituzione, deve essere unica per tutte le regioni, e deliberata dal Parlamento;

d) se sia vero quanto è stato annunciato dalla stampa, che il Governo si prepari a proporre una legge destinata a regolare in maniera uniforme, con una specie di statuto-tipo, l'ordinamento interno delle regioni, il che sarebbe in contrasto con l'articolo 123 della Costituzione, secondo il quale la preparazione di ogni statuto regionale è compito proprio degli organi della regione e non del Parlamento.

« CALAMANDREJ ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

FARALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARALLI. Ho chiesto nell'interrogazione al Ministero delle finanze che l'onorevole Segretario ha ora letto se non si ritenga opportuno sospendere l'applicazione dei nuovi provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata. Poiché tali provvedimenti dovrebbero andare in vigore il 20 di questo mese, chiedo se il Governo può rispondere domani.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi farò parte diligente perché, in quanto possibile, sia data risposta domani alla interrogazione dell'onorevole Faralli.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Insieme con altri colleghi, ho presentato un'interrogazione con carattere di urgenza diretta al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato il rinvio degli esami di Stato per la maturità classica in tutta l'Italia al 13 luglio. Poiché si tratta di una questione che va esaminata subito, altrimenti rimarrebbe superata, chiedo se il Governo può rispondere domani.

PRESIDENTE. Darò subito notizia di questo desiderio al Ministro della pubblica istruzione.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Leone-Marchesano, e Manzini ed altri.
3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (38) (*Urgenza*).

Alle ore 16,30:

1. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul carbone coke importati nel territorio dello Stato. (39) (*Urgenza*).

Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni. (45) (*Urgenza*).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (38) (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO
